

SIAMO DI NUOVO INSIEME



NR. 43-44 • SERIE NOUĂ • IUNIE – AUGUST 2013

FONDATĂ ÎN 2007 • ISSN 1843-2085 • REVISTĂ EDITATĂ DE ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT**. CU SPRIJINUL FINANCIAR AL GUVERNULUI ROMÂNIEI, PRIN DEPARTAMENTUL PENTRU RELATII INTERETNICE



Vacanța,

un bun prilej de a medita la noi proiecte

Vacanța de vară s-a sfârșit și toți cei care au putut beneficia de ea se îndreaptă acum către casă sau către locul de muncă, dacă acestea mai pot fi considerate, în epoca noastră, fixe sau stabile. De multe ori și pentru tot mai mulți dintre noi, casa sau, mai bine zis, locul în care te odihnești se confundă cu locul în care îți desfășori activitatea, unde muncești, întrucât varianta contrară o întâlnim din ce în ce mai rar.

Pentru unii dintre membrii RO.AS.IT., un loc de odihnă propriu-zis aproape că nu mai există; vacanța s-a transformat și ea într-un bun prilej de a propune noi proiecte, deoarece în timpul anului, vechile proiecte în derulare, din ce în ce mai multe, nu te lasă să te gândești la „zile de vacanță” sau „zile de concediu”.

În această ordine de idei, revista noastră, „Siamo di nuovo insieme”, prin tematica și conținutul ei, este un martor aplicat al eforturilor RO.AS.IT. și mereu prezent, care prin articolele și documentele inserate dovedește din plin acest lucru, fiind o cronică onestă și la zi a demersurilor noastre în slujba comunității pe care avem onoarea să o reprezentăm. Din paginile ei putem observa că suntem cu toții concentrați nu numai la ceea ce se realizează în prezent, dar și la proiecția activității viitoare pe termen mediu și lung. Mă gândesc atât la vizitele primite din partea unor prieteni și parteneri cum sunt cei din provincia Trento, care ne-au vizitat de curând din nou, și care au constatat și ne-au și confirmat că în ultima perioadă am făcut mari progrese: de organizare, de prezentare sau de implementare de proiecte, în general.

Poate că sună a provocare, însă îi așteptăm pe toți membrii RO.AS.IT., al căror număr s-a dublat, numai în ultimul an, fie că ne referim la membri cu drepturi depline sau doar la simpatizanți, dar pe care noi îi prețuim pe toți în egală măsură, să ne fie aproape și îi invităm să contribuie alături de noi, spiritual, dar și material, la susținerea anumitor proiecte importante, care, credem noi, fac onoare Asociației.

Și acum, la sfârșit de vacanță, ca de altfel în fiecare zi a anului,

Toate gândurile de bine tuturor!

EDITORIAL

SIAMO DI NUOVO INSIEME

FONDATA ÎN 2007

NR. 43-44 • SERIE NOUĂ

IUNIE – AUGUST

2013

ISSN 1843-2085

Revistă editată
de Asociația Italianilor din
România **RO.AS.IT.**
cu sprijinul financiar al
Guvernului României,
prin Departamentul
pentru relații interetnice

Președinte fondator

Mircea Grosaru

Colectiv redacțional

Director

Gabriela Tarabega

Redactori

Radu Coroamă
Ioana Grosaru
Elena Bădescu
Gregorio Pulcher
Dan Comarnescu

Design & pre-press

Square Media
www.squaremedia.ro

Asociația
Italianilor
din România
RO.AS.IT.

asociație cu statut
de utilitate publică



Str. Lipscani nr. 19, etaj 1
030031 București
Tel./Fax: 021 313 3064
ufficio@roasit.ro

www.roasit.ro

EVENTI / EVENIMENTE

04 **Giovanni Boccaccio, a 700 anni della nascita / 700 de ani de la naștere**

08 **O delegație din Trento, în vizită la RO.AS.IT. Vernisaj NED / Una delegazione di Trento, in visita alla RO.AS.IT. Vernissage NED**

10 **Croația. Călătorie de documentare**

12 **Interferențe româno-italiene în epoca modernă / Interferenze romeno-italiane in epoca moderna: Ion Heliade Rădulescu (I)**

16 **Un mare poet italian oferit, în sfârșit, cititorilor români: Sandro Penna / Un grande poeta italiano offerto ai lettori romeni: Sandro Penna**

19 **Vă invităm să citiți...**

20 **Muzicieni italieni – repere în arta muzicală românească / Musicisti italiani – punti di riferimento nell'arte musicale romena**

26 **Palatul Regal din București și italienii / Il Palazzo Reale di Bucarest e gli italiani**

SOCIETA' / SOCIAL



28 **Cartoline dal Bel Paese / Ilustrate din Bel Paese**

31 **Giovanni Magnani, prietenul și colaboratorul lui Aurel Vlaicu / Giovanni Magnani, amico e collaboratore di Aurel Vlaicu**

36 **Invitație la „Don Orione” / Invito al „Don Orione”**

39 **Un incubo diventato un sogno / Un coșmar devenit vis**

42 **Il Cimitero italiano di Cataloi / Cimitirul italian din Cataloi**

44 **Carta Europeană a limbilor regionale sau minoritate / La Carta Europea delle lingue regionali o delle minoranze**

47 **Știri / Notizie**

GIUGNO • AGOSTO 13 03

CULTURA / CULTURĂ



un, non che
che s'appar

Ma sapp
assai cortes
Messer Tore
accompagnò
partirsi da
se n'era, str
tornasse. Il
loro, disse:

— Signo
dire: io non
piaccia add
mercantanti
volta! E a

Il Saladi
Torello pres

— Messe
vedere di n
credenza ra

Partissi
simo animo,
tava nol di
messer Tore
e della sua c
co' compag
tutto il Po
trato in mar
e pienament
rello se ne t
tre esser po

Venuto
chiamento
i prieghi del
del tutto. I
per cavalcar
amava:

— Don
per onor de
mando le n
sono dell'an
sopravvenir

GIOVANNI

700

ANNI DALLA

NASCITA



A Boccaccio è certamente attribuita la definizione di «Divina» all'opera di Dante, che quest'ultimo intitolò soltanto «Commedia», e ne fu un appassionato difensore, anche perché la «Divina Commedia» era scritta nella lingua che Boccaccio prediligeva: il fiorentino. Detta lingua si imporrà come lingua italiana proprio grazie a Dante, Boccaccio e Petrarca, quest'ultimo con la sua raccolta di grandiose poesie, scritte in un italiano cristallino, e che va sotto il nome di «Canzoniere». Tra l'altro, Boccaccio e Petrarca furono contemporanei e amici, sebbene il primo, con molta vanità, si ritenesse il più grande letterato del suo tempo, e preferisse scrivere molto di più in latino, che era ancora – e lo sarà per almeno i quattro secoli successivi – la lingua degli intellettuali, degli studiosi, e dei letterati, quando essi volevano scrivere di temi nobili. Resta il fatto che Dante, Petrarca e Boccaccio furono dai propri contemporanei soprannominati «Le tre Corone», a sottolineare il fatto che erano ritenuti i sommi padri della lingua italiana, che grazie ad essi si andava diffondendo. Boccaccio morì a Certaldo nel 1375.

L'opera di Boccaccio fu per secoli il modello della prosa narrativa, in particolare della novella. La sua opera più famosa e più bella, «Il Decameron», raccoglie novelle diverse, che hanno dotato la letteratura italiana di un linguaggio in prosa ricchissimo, elegante e vivace, come prima non esisteva.

L'ambientazione dell'opera è la seguente: un martedì di primavera del 1384, mentre a Firenze infuria la peste, sette ragazze e tre ragazzi si incontrano nella chiesa di Santa Maria Novella e decidono di allontanarsi dagli orrori prodotti dall'epidemia, rifugiandosi in una villa nella campagna circostante: trascorreranno qui le due settimane successive, conversando piacevolmente tra loro. Per dieci giorni esatti (*Decameron* viene dal greco *dèka emeròn*, che significa appunto «una decina di giorni») racconteranno quotidianamente una novella per ciascuno su un tema stabilito dal «re» o dalla «regina» della giornata, sorta di animatori che proponevano il tema giornaliero. E i temi – dall'amore alla fortuna, dall'ingegno all'avidità, dalla generosità alla malizia, dall'altruismo al tradimento – verranno dall'osservazione attenta della vita umana in tutte le sue manifestazioni, passioni e debolezze, virtù e vizi, intelligenza e ottusità. Non a caso il «Decameron» è stato definito come una «commedia umana», che si oppone e al tempo stesso richiama per grandezza quella divina di Dante. Come Dante, anche Boccaccio saggia tutte le possibilità espressive della lingua materna, adoperando di volta in volta o un fiorentino raffinato che evoca l'eleganza del latino o un fiorentino colloquiale (se non addirittura basso e rozzo) che evoca la quotidianità rumorosa e beffarda della piazza e del mercato.

BOCCACCIO

Nacque nel 1313, probabilmente a Certaldo, in provincia di Firenze, da un funzionario e socio della potentissima impresa finanziaria dei Bardi e da una donna ignota, si pensa di umile condizione. Figlio illegittimo, venne riconosciuto dal padre e avviato agli studi e a una vita agiata, quando il padre si trasferì a Napoli alla raffinatissima corte di Roberto d'Angiò. Qui conobbe importanti studiosi e letterati, approfondì le sue conoscenze dell'opera di Dante, lesse le opere giovanili di Francesco Petrarca e cominciò a comporre lui stesso in versi. Nel 1340 fu costretto a ritornare a Firenze dove entrò in contatto con altri intellettuali come lui, e continuò a dedicarsi alla letteratura. Nel 1348 si scatenò a Firenze una grave epidemia di peste e Boccaccio visse questa drammatica esperienza, che troveremo riportata nel **Decameron**, l'opera a cui lavorò negli anni successivi.



La lettura dell'opera è appassionante per la varietà degli argomenti, a volte drammatici, a volte divertenti, e per la presenza di una quantità di personaggi e situazioni che ci danno un quadro colorito e realistico della società fiorentina del Trecento. Il massimo dell'eleganza di lingua e di stile Boccaccio lo riserva alla cosiddetta «cornice», cioè al Proemio (prefazione) e alle introduzioni alle singole giornate e novelle, in cui i dieci giovani conversano tra loro, discutono degli argomenti da trattare e presentano le storie da raccontare. La cornice è anche la parte del «Decameron» in cui Boccaccio interviene in un immaginario dialogo con il suo pubblico, per esprimere opinioni e giudizi personali. È dunque un italiano «latineggiante», di complesse e involute costruzioni. La lingua colloquiale è invece riservata alle novelle in cui agiscono protagonisti che vengono dal popolo e che ovviamente, nei loro dialoghi comici e frizzanti, parlano in modo spontaneo e immediato. Un'opera dunque, il «Decameron», scritta su due «registri» linguistici, che la rendono per questo ancora più interessante, quanto meno sul piano letterario, storico e filologico.

∞ Antonio Rizzo

Andrea del Castagno, Ritratto di Giovanni Boccaccio (circa 1450), Firenze, Galleria degli Uffizi

Destra – Ritratto di Giovanni Boccaccio (1313–1375) di Raffaello Sanzio Morghen (1758-1833)

egli era gran
del Saladino
per suo falco
il Cristiano
non ricons
l'animo aves
era venuto
ambasciatori
tadini, e dov
come egli era
e che ella l'
degli ambas
alle mani de
zio era, per

E in que
giorno che
messer Tore
bocca il qua
molto notat
mente mess
vegli desso.

— Dimn

— Signo
d'una città
dizione.

Come il s
bitava, fra s
strare a cost
E senza altr
mera acconc

— Guar
tu vedessi g

Messer T
Saladino ave
potere esser

— Signo
quelle due s
che a casa

Allora il
l'abbracciò,

— Voi s
mercatanti

GIOVANNI

700

ANI DE LA

NAȘTERE

În mod cert, lui Boccaccio îi este atribuită definirea de „Divina” a operei lui Dante, pe care cel din urmă o intitulase simplu „Comedia”. A fost un apărător pasionat al lui Dante, și pentru că „Divina Comedie” era scrisă în limba preferată a lui Boccaccio: florentina. Această limbă se va impune ca italiană literară tocmai datorită lui Dante, Boccaccio și Petrarca, celui din urmă, prin culegerea sa de poezii splendide, scrise într-o italiană cristalină, cunoscută sub titlul „Canzoniere”. Printre altele, Boccaccio și Petrarca au fost contemporani și prieteni, chiar dacă primul, cu multă vanitate se credea cel mai mare literat al timpului său, deși a preferat să scrie mai mult în latină, limbă care mai era – și va fi fost încă pentru cel puțin patru secole succesive – limba intelectualilor, a oamenilor de știință și literaților, când aceștia doreau să scrie despre subiecte nobile. Este de notorietate faptul că Dante, Petrarca și Boccaccio au fost supranumiți de către contemporani „cele trei coroane”, subliniindu-se faptul că erau considerați părinții limbii italiene, care s-a impus datorită lor. Boccaccio a murit la Certaldo în anul 1375.

Opera lui Boccaccio a fost secole de-a rândul model de proză narativă, în special în povestiri. Cea mai reușită și mai faimoasă operă a sa, „Decameronul”, adună diferite povestiri care au înzestrat literatura italiană cu un limbaj al prozei foarte bogat, elegant și spiritual, așa cum nu mai existase vreodată.



Cadrul acțiunii este următorul: într-o zi de marți din primăvara anului 1384, în timp ce la Florența izbucnise ciuma, șapte fete și trei băieți se întâlnesc în biserica Santa Maria Novella și decid să plece departe de ororile epidemiei, refugiindu-se într-o vilă de la țară din împrejurimi; își vor petrece aici următoarele două săptămâni, conversând cu plăcere. Timp de exact zece zile (*Decameron* derivă din grecescul *dēka emerōn*, care înseamnă tocmai „zece zile”) fiecare dintre ei va spune zilnic câte o poveste, pe o temă stabilită de „regele” sau de „regina” din ziua respectivă, un fel de animatori ce propuneau subiectul zilei. Subiectele – de la dragoste la noroc, de la inteligență la aviditate, de la generozitate la răutate, de la altruism la trădare – vor fi alese în urma observării atente a vieții omenești în toate manifestările ei, pasiuni și slăbiciuni, virtuți și vicii, inteligență și prostie. Nu întâmplător „Decameronul” a fost definit

BOCCACCIO

Boccaccio s-a născut în anul 1313, probabil la Certaldo, lângă Florența, dintr-un funcționar și asociat al puternicei firme financiare Bardi și o anonimă, despre care se crede că era de condiție modestă. Fiu nelegitim, este recunoscut de tată, care îi oferă posibilitatea de a studia și o viață îndestulată, atunci când acesta se transferă la Napoli, la extraordinar de rafinata curte a lui Roberto d'Angiò. Aici cunoaște oameni de știință și de litere importanți, aprofundează cunoașterea operei lui Dante, citește operele de tinerețe ale lui Francesco Petrarca și începe el însuși să compună versuri. În anul 1340 este constrâns să se întoarcă la Florența, unde are contacte cu alți intelectuali ca el și continuă să se dedice literaturii. În anul 1348 izbucnește la Florența o epidemie puternică de ciumă, iar Boccaccio trăiește această dramatică experiență pe care o vom regăsi și în **Decameronul**, operă la care a lucrat în anii următori.

ca fiind o „comedie umană”, care respinge și, în același timp, atrage prin grandoare, precum „divina” lui Dante. Ca și Dante, Boccaccio încearcă toate modalitățile de expresie ale limbii materne, folosind fie o limbă florentină rafinată, care evoca eleganța limbii latine, fie o limbă florentină simplă (dacă nu chiar vulgară sau primitivă), care evoca cotidianul zgomotos și batjocoritor al străzii și pieței.

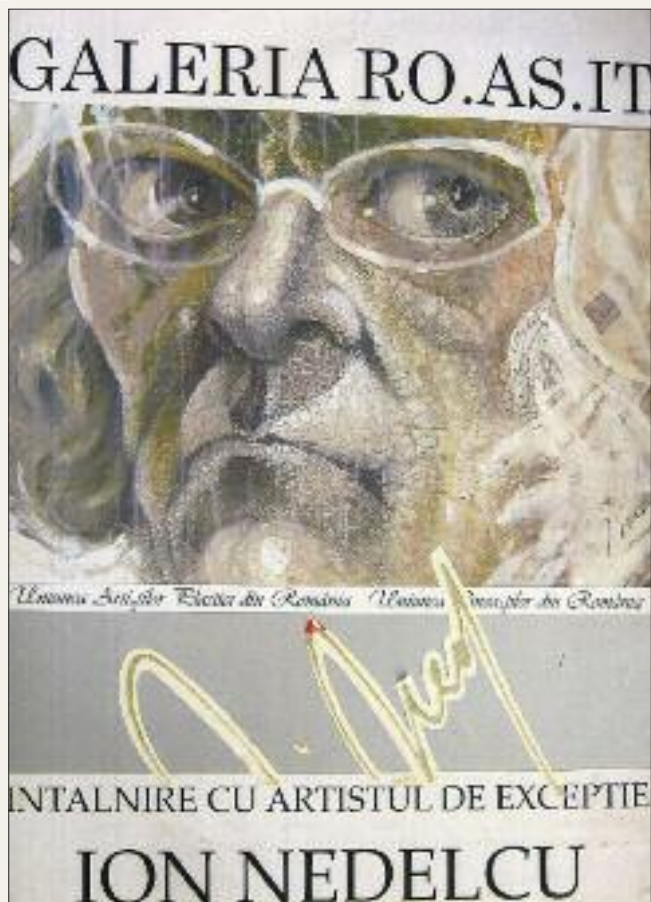
Lectura operei este pasionantă datorită diversității subiectelor, uneori dramatice, alteori distractive, precum și prezenței unui număr mare de personaje și situații care oferă un tablou colorat și realist al societății florentine din secolul al XIV-lea. Maximum-ul de eleganță a limbii și a stilului, Boccaccio îl rezervă așa-numitei „introduceri”, adică prefeței și introducărilor

fiecărei zile și fiecărei povestiri în care cei zece tineri discută despre subiectele și istorioarele care urmează să fie povestite. Tot în introducerea la „Decameron”, Boccaccio inserează un dialog imaginar cu cititorul, pentru a exprima păreri și judecăți personale. El folosește pe de o parte o limbă italiană latinizată, cu construcții complexe și complicate, limba simplă fiind, în schimb, rezervată povestirilor în care apar ca protagoniști oameni din popor, care în dialogurile lor comice, spumoase, folosesc limba într-o manieră spontană și imediată. „Decameronul” este, așadar, o operă scrisă în două „registre” lingvistice, care o fac și mai interesantă pe plan literar, istoric și filologic.

∞ Traducere: Mariana Voicu



O delegație din Trento, în vizită la RO.AS.IT. Vernisaj NED



În mod neașteptat, luna iulie, care este, în general, lună de concedii, a fost o perioadă plină de evenimente interesante la Asociația Italianilor din România – RO.AS.IT. Printre ele se înscrie și vizita unei importante delegații din Trento, Regiunea Friuli Venezia Giulia (zonă din care provine majoritatea imigranților italieni din România secolelor 19 și 20), conduse de dl Consul Maurizio Passerotti, vechi prieten și sprijinitor al activităților culturale ale Asociației noastre.

Din delegație au făcut parte figuri importante ale lumii trentine, precum: **Giorgio Fracalossi**, președinte al *Cassa Centrale Banca*, al *Cassa rurale di Trento*, al *Informatica Bancaria Trentina* și

vicepreședinte al *Federazione Trentina della Cooperazione*, **Alberto Hertmaier**, președinte al *Servizi Informatici Bancari Trentini*, **Mattia de Maninecor**, titularul fabricii cu același nume, **Stefano Odorizzi**, a.d. al *Tassullo Materiali*, **Luigi Giuriato**, director al *Ercamedia TV* și alții.

Primul scop al venirii acestei delegații în țara noastră a fost vizitarea așezământului părintelui Tănase din satul Valea Plopului, pe care cei din Trento l-au ajutat să reconstruiască bucătăria și sala de mese, care fuseseră distruse de un puternic incendiu în decembrie 2011, făcând, apoi, pe drumul de întoarcere, o oprire la mănăstirea de la Ciofliceni, Snagov, noua reședință a călugărilor din Ordinul Carmeliților, unde s-au întreținut cu superiorul mănăstirii, Pr. Stefano Conotter ocd. Această acțiune de caritate a fost completată de vizitarea unor obiective turistice, traseu din care nu a lipsit Curtea de Argeș, care i-a impresionat în mod deosebit pe membrii delegației italiene. Călătoria acestora s-a încheiat cu o vizită la București, la Asociația Italianilor din România – RO.AS.IT., unde au făcut un schimb de păreri cu dl deputat Mircea Grosaru, reprezentantul italienilor în Parlamentul României, precum și cu alți membri ai Asociației.

În onoarea oaspeților, RO.AS.IT. a organizat și un vernisaj, cel al expoziției „Teluric” a artistului plastic NED (Ion Nedelcu), membru al Uniunii Artiștilor Plastici și al Uniunii Cineaștilor din România, precum și al Uniunii Artiștilor din California.

Pictorul „este puternic obsedat de pulsațiile interioare ale pământului. Discipline de «cuțitul» său de paletă, fluviile de magmă țâșnesc triumfător din fabulosul Arbore al Genezei. Tehnica sa picturală surprinde misterul Creației primordiale. Dacă te uiți la ele îndeaproape, superbe sale compoziții îți absorb privirea într-un abis fără sfârșit. Picturile sale au textura unui torent de lavă”, sublinia criticul Manuela Cernat.

După cum el însuși mărturișește, NED a început să deseneze de la vârsta de 4 ani și a continuat să se adreseze semenilor, de-a lungul întregii vieți, în limbaj plastic, formă de exprimare care i-a fost întotdeauna mai la îndemână, părându-i-se mai cuprinzătoare și mai sugestivă decât arta cuvântului.

A lucrat de la grafică, publicitară și de carte, la pictură bisericească (frescă), la scenografie de film (peste 20 de filme semnate de cei mai importanți regizori români) și TV, până la restaurare și conservare de bunuri aparținând patrimoniului național cultural. Dar pictura de șevalet, lucrată în pastă groasă suprapusă, a rămas „son violon d’Ingres”, de care „nu se va lecu până la moarte”. Artistul suprapune culorile odată cu ideile și sentimentele care-l stăpânesc în momentul actului de creație. De aici vine și acel dramatism interior al lucrărilor sale, care sunt pure, au o anume vibrație venită din adâncuri și care îl impresionează puternic pe privitor.

☞ **Gabriela Tarabega**



Inaspettatamente, il mese di luglio, che è, in generale, un mese di ferie, è stato un periodo pieno d'avvenimenti interessanti all'Associazione degli Italiani in Romania – RO.AS.IT. Tra questi c'è la visita di un'importante delegazione di Trento, Regione Friuli Venezia Giulia (da cui viene la maggioranza degli immigrati italiani in Romania nei secoli 19 e 20), diretta dal Console Maurizio Passerotti, vecchio amico e sostenitore dell'attività culturale della nostra Associazione.

Della delegazione hanno fatto parte figure importanti del mondo trentino, come: **Giorgio Fracalossi**, presidente della *Cassa Centrale Banca*, della *Cassa rurale di Trento*, della *Informatica Bancaria Trentina* e vicepresidente della *Federazione Trentina della Cooperazione*, **Alberto Hertmaier**, presidente della *Servizi Informatici Bancari Trentini*, **Mattia de Maninecor**, titolare dell'omonima fabbrica, **Stefano Odorizzi**, a.d. della *Tassullo Materials*, **Luigi Giuriato**, direttore della *Ercamedia TV* e altri.

Il primo scopo della venuta di questa delegazione nel nostro paese è stato di visitare la sistemazione del padre Tănase nel villaggio Valea Ploplui, che quelli di Trento hanno aiutato nella ricostruzione della cucina e della sala da pranzo, che furono distrutti da un grande incendio nel dicembre 2011, e poi, sulla via del ritorno, una fermata al monastero Ciofliceni, Snagov, nuova residenza dei frati dell'ordine dei Carmelitani, dove si sono intrattenuti col superiore del monaste-

ro, padre Stefano Conotter ocd. Questa buona azione è stata completata con la visita di alcuni obiettivi turistici, gita a cui non è mancata Curtea de Argeș, che ha impressionato in special modo i membri della delegazione italiana. Il loro viaggio s'è chiuso con una visita a Bucarest, alla Associazione degli Italiani in Romania - RO.AS.IT., dove si sono scambiati alcuni pareri col deputato Mircea Grosaru, rappresentante degli italiani nel Parlamento romeno.

In onore degli ospiti, la RO.AS.IT. ha organizzato un vernissage per l'esposizione «Teluric» (*Tellurico*) dell'artista visivo Ion Nedelcu, membro dell'Unione degli Artisti Plastici e dell'Unione dei Cineasti in Romania, così come della Unione degli Artisti della California.

Il pittore «Ion Nedelcu è fortemente ossessionato delle pulsazioni interne della terra. Diretti col suo „coltello” spatola, fiumi di magma erompono trionfanti dal favoloso Albero della Genesi. La sua tecnica pittorica scopre il mistero della Creazione primordiale. Se osservi in dettaglio, le sue superbe composizioni assorbono il tuo sguardo fin dentro un abisso senza fondo. Le sue pitture hanno la testura di un torrente di lava», come sottolinea il critico Manuela Cernat.

In base a quanto lui stesso dichiara, NED ha iniziato a disegnare all'età di 4 anni e ha continuato a esprimersi per tutta la vita in linguaggio visivo, forma

d'espressione che gli fu sempre più congegnale, parendogli più completa e suggestiva della scrittura.

Ha lavorato dalla grafica, pubblicitaria e libreria, alla pittura di chiese (affreschi), a scenografie di film (più di 20 film firmati dai più importanti registi romeni) e TV, fino al restauro e alla conservazione dei beni che appartengono al patrimonio culturale nazionale.

Ma la pittura al cavalletto, lavorata in pasta spessa sovrapposta, è rimasta il «son violon d'Ingres», e dalla quale «non riuscirà a guarirsi fino alla morte». L'artista sovrappone i colori ogni volta con le idee e i sentimenti che lo dominano al momento dell'atto creativo. Anche da questo viene il drammatismo interiore dei suoi lavori, che sono puri, che hanno una vibrazione che viene dal profondo, che impressionano lo spettatore.

**Una delegazione di Trento,
in visita alla RO.AS.IT.
Vernissage NED**



Vedere spre insula Hvar

Obiectivul principal al vizitei a fost realizarea unui schimb de experiență și de bune practici în domeniul promovării dialogului intercultural, al diversității lingvistice, culturale și religioase și al punerii în valoare a patrimoniului istoric și cultural.

Din inițiativa și cu sprijinul Uniunii Croaților din România, în luna iulie a.c., o delegație a Consiliului Minorităților Naționale (CMN) și a Direcției pentru Relații Interetnice din cadrul Guvernului României (DRI) a efectuat o vizită de documentare în Croația.

Din delegație au făcut parte reprezentanți ai organizațiilor CMN, membri ai Comisiei de Învățământ și ai Comisiei de Cultură, reprezentanți ai DRI.

Călătoria a început cu localitatea Carașova din județul Caraș Severin, unde, la sediul Uniunii Croaților din România, dl președinte Mihai Radan, care este totodată și primarul Carașovei, a prezentat, în moderna sală de conferințe, istoria minorității croate, precum și activitatea bogată a acestei comunități bine organizate.

Sosirea în Croația a avut loc la o zi după aderarea Croației la Uniunea Europeană, fapt ce a conferit un plus de interes și semnificație acestei vizite.

La Zagreb, au fost organizate întâlniri cu reprezentanți ai Guvernului și ai minorităților din Croația, delegația noastră fiind prima delegație străină primită la acest nivel, imediat după aderare.

Centrul vechi, Gradec, al capitalei croate amintește de orașele transilvane, prin străduțele sale romantice, pietruite, străjuite de lămpi cu gaz și clădirile vechi. Aici se află una dintre cele mai vechi biserici ale Croației: biserica Sfântul Marcu. Lăcașul

de cult este construit în stil gotic târziu, iar acoperișul de țiglă este cu adevărat spectaculos, mai frumos chiar decât cel al mării catedrale în stil neogotic, ale cărei turnuri domină cerul Zagrebului. Pe el sunt reprezentate stema Zagrebului și cea a Regatului Unit al Croației, Slavoniei și Dalmației.

Tot aici, în Orașul de Sus, se găsesc clădirea Parlamentului, Biserica Sfântul Mihail și Poarta de Piatră, ce datează din secolul al XIII-lea, precum și Ambasada României, unde delegația a fost primită cu amabilitate de către dl ambasador Cosmin Dinescu și întreg personalul ambasadei.

Călătoria prin Croația a fost un minunat prilej de cunoaștere a acestui stat, recent intrat în marea familie a Uniunii Europene. La întâlnirile oficiale de la Zagreb au participat și doamnele secretar de stat Eniko Katalin Lacziko și Christiane Gertrude Cosmatu, subsecretar de stat în cadrul DRI.

Într-una din zile s-a vizitat Parcul Național Plitvice, declarat parc național încă din anul 1949, reprezentând cea mai veche rezervație naturală din sud-estul Europei. Acesta reprezintă un sistem carstic format din 16 lacuri, unite între ele de râul Plitvice, și prin zeci de cascade spectaculoase. În 1979 parcul a fost inclus pe Lista patrimoniului mondial UNESCO.

O altă întâlnire cu autoritățile locale a avut loc la Primăria din Split (în italiană Spalato), prilej propice pentru a propune un parteneriat cu Constanța, oraș port, asemenea Splitului.

Splitul este renumit pentru Palatul lui Dioclețian și Catedrala sa cu faimosul turn cu clopot. De fapt, întemeierea orașului se datorează împăratului roman Dioclețian (284-305), care a dispus construirea palatului în anul 300. Splitul a aparținut o lungă perioadă Serenissimei Republici a Veneției (în seco-

O călătorie de documentare

lul XIV și, din nou, din 1420), până când a căzut sub dominația Austro-Ungariei, în 1797. Provincia Dalmația s-a reunit cu Croația mai târziu, iar Splitul este înglobat în aceasta până în ziua de astăzi.

Următoarea vizită a fost pe insula Hvar, pe care se ajunge din Split după un drum de două ore cu feribotul. Orașul Hvar (în italiană Lesina) este centrul administrativ al insulei și este situat în partea de vest a acesteia, fiind adesea numit „orașul lavandei”, una din principalele activități fiind cultivarea lavandei, folosită pentru uleiuri aromatice și săpunuri. Orașul Hvar oferă un decor idilic într-un golf presărat cu insule, orașul vechi întinzându-se pe o suprafață acoperită cu pini, cu smocuri de lavandă și ierburi sălbatice, crescând printre palate venețiene.

Ultima destinație pe teritoriul Croației a fost Dubrovnik (în italiană *Ragusa*), port și una dintre cele mai vestite stațiuni turistice de la Marea Adriatică, în sudul extrem al Croației.

Dubrovnikul a fost fondat prin unirea a două mici orașele: Ragusa (inițial *Laus*, numele venind de la cuvântul latin pentru *stâncă*), care era doar o mică insulă inatacabilă pe coasta de sud a Dalmației, ce oferea adăpost refugiaților italieni din orașul Epidaurum, și *Dubrava* (denumit după cuvântul slav *dub* (*stejar*), o așezare târzie a migratorilor slavi. Cu timpul, Dubrava s-a extins spre poarta nordică a fortăreței Ragusa, unindu-se cu aceasta. Bine apărată, Ragusa a rămas mult timp o republică liberă, axată pe comerț și condusă de patricieni. În oraș au fost construite, de timpuriu, sisteme de canalizare și spitale, care serveau drept exemplu pentru numeroase capitale europene. Ragusa a devenit o mare putere economică, ce era capabilă să concureze până și Republica Venețiană. Vechiul steag al orașului conține cuvântul *Libertas* (libertate), iar la intrarea în fortăreața amplasată în afara zidurilor orașului, se află inscripția *Non bene pro toto libertas venditur auro* (Nu e bine să fie vândută libertatea, pentru tot aurul).

Întreaga structură a orașului vechi (Stari Grad), ridicată pe o peninsulă stâncoasă, a fost inclusă, în anul 1979, pe Lista patrimoniului mondial UNESCO.

O delegație reprezentativă din care au făcut parte doamnele: Rodica Precupețu, șef serviciu programe și relații cu societatea civilă și organisme internaționale a DRI, Ioana Grosaru, reprezentata RO.AS.IT., Serin Turkoglu, președinta Comisiei de Cultură,

Vildan Bormambet, președinta Comisiei de Învățământ, precum și reprezentanta minorității germane, a fost primită de primarul orașului Dubrovnik.

Pe parcursul vizitei, activitățile cuprinse în program au prilejuit un dialog deschis și amical cu interlocutorii croați, iar în contextul integrării recente a Croației în Uniunea Europeană, delegația română a subliniat contribuția pe care minoritățile naționale o au, constituind un adevărat liant, în relațiile dintre statele membre.

∞ Orlanda Solari



Membri ai delegației române la Primăria orașului Dubrovnik



Catedrala din Dubrovnik

CROAȚIA

Ion Heliade

Interferențe româno-italiene în epoca modernă

Personalitate marcantă a epocii moderne românești, întâiul președinte al Academiei Române și unul dintre fondatorii prestigiosului for, Ion Heliade Rădulescu a făcut parte din elita culturală românească a secolului al XIX-lea, fiind considerat întemeietor al culturii prepașoptiste, fondator al presei din Țara Românească, prin înființarea și conducerea gazetei *Curierul românesc* (1829-1859) și a suplimentului acesteia *Curierul de ambele sexe* (1837), sprijinitor al teatrului românesc, prin înființarea Societății Filarmonice (1833), apoi a *Gazetei Teatrului Național* (1835), dar și om politic implicat în Revoluția de la 1848.

Provenit dintr-o familie destul de înstărită, Ion Heliade Rădulescu a fost instruit de mic conform uzanțelor vremii, studiind printre altele, greaca și latina, unul dintre dascălii săi fiind – după unele surse – chiar Naum Râmniceanu, personalitate religioasă a secolului, călugăr, istoric și poet.

Prin activitatea culturală și științifică desfășurată sub semnul erudiției sale dobândite printr-o aleasă educație, perfecționată la celebra Școală de la Sf. Sava a lui Gheorghe Lazăr, Ion Heliade Rădulescu a insuflat unei generații întregi dorința de instruire și afirmare, în scopul propășirii neamului românesc.

Italia, pe care o asemuia cu România, se afla în inima lui Heliade, cele două țări-surori fiind tot timpul alăturate în scrierile sale legate de Revoluția de la 1848.

Despre sentimentele filo-italiene ale lui Heliade aveam să aflăm lucruri interesante urmărind periplul său din perioada exilului cu nava sub pavilion francez *Rhamses*, reflectat în *Suvenire și impresii ale unui proscris*, unde face pentru început o frumoasă descriere a coastelor Siciliei pe care avea să le vadă pentru prima oară în drumul său spre Constantinopol: „Mă deșteptasem în zorii zilei și urcai pe punte. Niște munți colosali și solitari, ridicându-se peste ape, se desenau negri în aerul cenușiu al dimineții. Erau insulele Egade. Coastele Siciliei ieșeau la iveală puternic luminate de întâile licăriri ale aurorei”.

Înfățișându-ne un moment trecut în timpul manevrelor efectuate de comandantul vasului pentru a evita izbirea de stâncile care străjuiau coastele frumoasei insule, atunci când un *barcajola* sicilian (pescar) aflat într-o barcă din apropierea navei, a fost invitat să urce la bord și s-o piloteze, Heliade, privind boneta frigiană a acestuia (simbol al Revoluției Franceze de la 1789) avea să evoce democrația franceză pe care acum Parisul părea că o abandonase în favoarea autocrației.

De asemenea, reacția promptă – specifică popoarelor latine – a pescarului sicilian venit în sprijinul vasului străin aflat într-o oarecare dificultate, avea să-l impresioneze pe fostul

ministru al Guvernului Provizoriu, pașoptist. O descriere a portului Trapani ne prezintă o Sicilie revoluționară pe ale cărei coaste se găseau turnuri întărite și fortărețe unde „flutura baniera (bandiera) libertății siciliene” – cum exclama cu satisfacție Heliade.

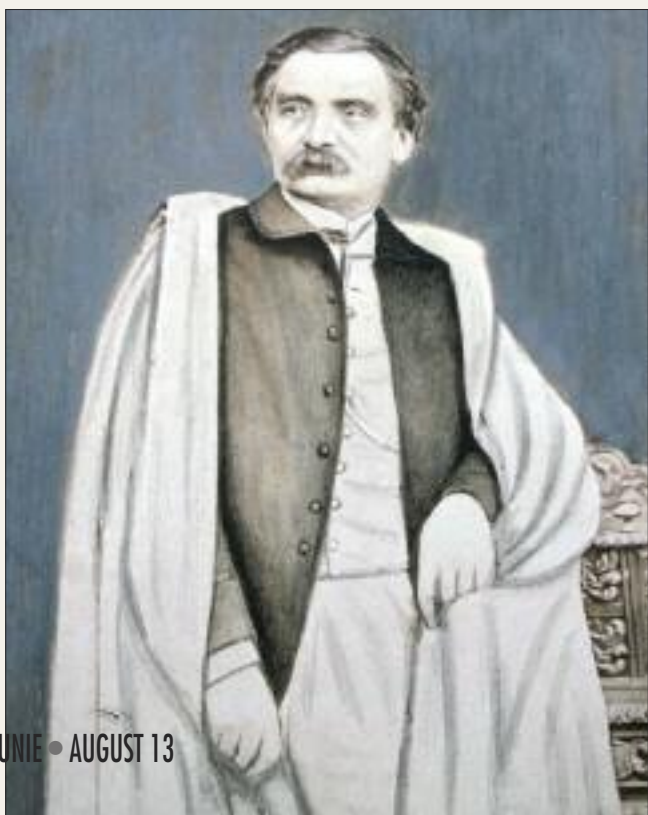
Nu putem părăsi acest moment fără a reda și o altă analogie pe care o face revoluționarul român, legată de soldații italieni și voluntarii străini care prin veșmintele și prin comportamentul lor îi aminteau „de pandurii lui Vladimirescu pe zidurile Brâncovenței”.

Heliade a schițat și portretul regelui „*Bomba*”, cum îi spune el – de fapt, Ferdinand al II-lea de Bourbon (1830-1859) devenit Regele celor Două Sicilii – despre care afirma că se temea mai mult de libertatea italienilor, decât de holera și ciuma care în acel timp îi înspăimântaseră pe locuitorii din Neapole și Sicilia, supușii săi.

După acest scurt popas pe coaste italiene, *Rhamses* avea să-și urmeze traseul până la Constantinopol, unde foștii membri ai Locotenenței Domnești, exilați din Principate, nu au avut voie să părăsească vasul, fiind nevoiți să revină în Franța, via Sicilia, evident.

Înainte de a părăsi portul turcesc, pe când era doar el pe punte, într-un moment de liniște, Heliade avea să trăiască – după propria mărturisire – un alt moment emoționant, auzind de undeva din port răsunând o vioară care interpreta cu virtuozitate o arie din *Lucia di Lammermoor* de Donizetti: „O bell' alma inamorata, exprimată în limba lui Donizetti și purtată silabă cu silabă pe aripile armoniei, luneca și pătrundea în toate cutele inimii mele și deștepta acolo dureri adormite”.

Întoarcerea exilaților pașoptiști către Franța a constituit pentru I. H. Rădulescu un motiv de tristețe, de



Rădulescu

frustrare pentru felul în care misiunea lor de a obține sprijinul Porții eșuase, după intervenția fermă a Rusiei pe lângă turci, dar și din pricina imaginilor dezolante pe care Sicilia – sora mai mică a Principatelor Române, în accepțiunea sa – avea să i le înfățișeze, spulberându-i orice speranță de reușită revoluționară.

Încă din depărtare, entuziaștilor domni de la bordul lui *Rhamses* li se prevesteau lucrurile neplăcute pe care aveau să le trăiască mai târziu.

Heliade, care asemuise Etna cu „gura unei fărării nemăsurate” unde titani și ciclopi imaginari se vânzoleau în adâncul pământului întruchipând cumva personalitatea locuitorilor superbe insule, avea să constate inactivitatea suspectă a vulcanului: „Părea că ciclopul se oprișeră spre a auzi zgomotul asurzitor al bronzului ce răsuna în porturile Siciliei”.

Înăbușirea revoluției în micul regat sicilian abandonat de Franța și Anglia devenise un fapt cert, tot mai vizibil, cu cât vasul se apropia de coastele italiene.

Plutind de-a lungul coastelor siciliene, vasul francez sosea la Malta, după ce navigase o noapte de-a lungul acestora, pentru a se feri de furtuna puternică ce se instalase pe Marea Mediterană.

Dimineața, nava ajunsese la Malta, unde autoritățile îi puseseră în carantină pe cei prezenți la bordul ei, până la ridicarea ancorei, a doua zi, cu destinația Trapani, unde aveau să ajungă după încă o zi de navigare.

Evenimentele aflate în derulare în zona siciliană nu puteau avea decât un deznodământ: „Toată Sicilia urmase exemplul capitalei: se predase regelui „Bomba”, ca un miel ce urmează a fi înjunghiat”, constata cu amărăciune Heliade.

Urmând parcă același scenariu, membrii Guvernului Provizoriu sicilian ajunseseră și ei în final la

bordul lui *Rhamses*, după ce inițial fuseseră imbarcați pe nava engleză *Udine*, care le oferise refugiu pentru a-i duce în Franța, via Malta.

Prezența noilor pasageri la bord a necesitat o serie de formalități, care au întârziat nava franceză, stârnind nemulțumirea călătorilor și intensificând starea de tensiune instalată după toate imaginile dezolante derulate în fața lor, care surprindeau ultimele clipe ale Revoluției siciliene, înecate în sânge.

Aventurile erau însă departe de a se fi încheiat pentru cei aflați la bordul vasului.

La scurt timp după pornirea navei, în timpul servirii cinei, *Rhamses* avea să se izbească de o stâncă, încheind astfel o călătorie presărată cu umilințe și eșecuri de la un capăt la altul.

Un ultim moment tensionat avea să se sfârșească odată cu încheierea numeroaselor formalități, executate cu scrupulozitatea specifică britanicilor, la imbarcarea naufragiaților pe aceeași navă englezească, *Udine*, venită acum în ajutorul francezilor.

De la Malta, exilații români aveau să se imbarce pe un alt vas francez, care mergea spre Marsilia. „Iarăși pe mare, iarăși coastele Siciliei, iarăși Trapani”. Revederea coastelor italiene, dar și a vasului eșuat pe periculoasele stânci siciliene i-a stârnit sentimente nostalgice lui Heliade, care afirma edificator: „Inima mi-era demult împietrită și lacrimile ce mă năpădiră în acest moment mă făcură să mă simt fericit, căci simțeam că aveam o inimă de om”.

Sentimentele fraterne, ca și îngrijorarea lui pentru situația politică a țării surori, Italia, sunt punctate frecvent în „Suvenire și impresii ale unui proscris”, prin utilizarea unor sintagme ca: „Neamul Bourbonilor la Neapole, un papism ipocrit înlăuntrul Romei, Casa de Habsburg la

Nord, Iude cari te vând în Piemont”,... „O, Italie! O, Românie! Veșmintele voastre sunt împărțite și pe cămașa voastră s-au aruncat sorți. Tiranii voștri v-au sfâșiat și v-au adăpat cu fiere”.

Stilul lui Heliade merge de la expresii descriptive, încărcate de o tristețe profundă, de constatare a marii nedreptăți produse celor două țări („Iată-ne iarăși la Marsilia și Marsilia era plină de trupele Republicii Franceze, care se imbarcau spre a merge să „salveze” fără îndoială, Republica Romei”,... „Nenorocită Italie! Nenorocită Românie! Amândouă împărțite, sfâșiate, dominate de atâția despoți”) și până la cele amenințătoare, încărcate de blestemul izvorât din neacceptarea unei soarte deja pecetluite de un tiran ce poate deveni cândva victima propriei tiranii („să nu vie acei timpuri – o, Franță! – când, sfâșiată și împărțită ca Italia și România, să simți în nenorocire cât e de dureros să gemi în fiare! Să nu vie acei timpuri – o, Franță! – căci atunci, nenorocire ție și de trei ori nenorocire omenirii!”) sfârșește apocaliptic Heliade.

Franța era – pe bună dreptate – considerată de Heliade vinovată de trădarea celor două state mai mici: „Sora voastră, Franța, prăsită din aceeași soartă a Latiumului, v-a uitat, dând mâna teutonului și cazacului”, încheie Ion Heliade Rădulescu rechezitorul dur, dar corect împotriva Franței.

☞ Bogdan Jugănar



Ion Heliade

Interferenze romeno-italiane în epoca moderna

Personalità rimarchevole dell'epoca moderna romena, primo presidente dell'Accademia Romena e uno dei fondatori del prestigioso foro, Ion Heliade Rădulescu ha fatto parte dell'Elite culturale romena del diciannovesimo secolo, essendo considerato l'iniziatore della cultura pre-48, fondatore della stampa nei Regni Romeni grazie alla creazione e alla conduzione della gazzetta *Curierul românesc* (*Il Corriere Romeno*) (1829-1859) e il suo supplemento *Curierul de ambele sexe* (*Il Corriere di ambo i sessi*) (1837), sostenitore del teatro romeno con la creazione della Società Filarmónica (1833) e poi della *Gazetei Teatrului Național* (*La Gazzetta del Teatro Nazionale*) (1835) come pure uomo politico coinvolto nella Rivoluzione del 1848.

Facente parte di una famiglia abbastanza benestante, Ion Heliade Rădulescu da piccolo fu educato secondo l'uso di quel tempo, studiando tra gli altri, greco e latino, e uno dei suoi precettori fu – secondo alcune fonti – proprio Naum Râmniceanu, personalità religiosa del secolo, frate, storico e poeta.

Grazie alle attività culturali e scientifiche sviluppate sotto il segno della sua erudizione ottenuta proprio per la sua educazione speciale, perfezionata alla famosa Scuola St. Sava di Gheorghe Lazăr, Ion Heliade Rădulescu ha ispirato in un'intera generazione il desiderio d'istruzione e di affermazione, allo scopo di sviluppare il popolo romeno.

L'Italia, che lui assimilava alla Romania, è presente nell'anima di Heliade, e queste due nazioni sorelle sono sempre appaiate nei suoi scritti legati alla Rivoluzione del '48.

Sui sentimenti filoitaliani di Heliade avremo trovato delle cose interessanti seguendo il suo periplo nel periodo dell'esilio con la nave sul Padiglione francese *Rhamses* che si riflette proprio nel suo lavoro *Suvenire*

și impresii ale unui proscris (*Ricordi e impressioni di un proscritto*), dove farà all'inizio una bella descrizione della costa della Sicilia che avrebbe visto per la prima volta nel suo viaggio per Costantinopoli: «Mi svegliai alle prime luci dell'alba e salii sul ponte. Alcuni monti enormi e solitari, sollevandosi sopra le acque, si disegnavano neri nell'aria cinerea del mattino. Erano le isole Egadi. Le coste della Sicilia si mostravano potentemente in evidenza illuminate dai primi bagliori dell'aurora.»

Si fece vedere per un momento durante le manovre effettuate dal comandante del vascello per evitare di andare contro gli scogli che facevano la guardia alle coste delle belle isole, quando un *barcajola* siciliano (*pescatore*) appare in una barca che si accosta alla nave, e che fu invitato a salire a bordo e a pilotare; Heliade, guardando il berretto frigio di costui (simbolo della Rivoluzione Francese del 1798) avrà rievocato la democrazia francese la quale, a quel tempo, Parigi sembrava volesse abbandonare in favore dell'autocrazia.

Tanto che la pronta reazione – specifica dei popoli latini – del pescatore siciliano venuto in aiuto del vascello straniero visto in una certa difficoltà, avrà impressionato il futuro ministro del Governo Provvisorio, quarantottino.

Una descrizione del porto di Trapani ci presenta una Sicilia rivoluzionaria sulle cui coste si trovavano torri di guardia e fortezze dove «sventola bandiera (la bandiera) della libertà siciliana» – esclama con soddisfazione Heliade.

Non possiamo lasciare questo momento senza riportare un'altra analogia che fa il rivoluzionario romeno, a proposito dei soldati italiani e dei volontari stranieri il cui abbigliamento e comportamento gli ricordavano «dei Panduri di Vladimirescu sulle mura della Brancoveanca».

Heliade ha fatto anche uno schizzo del ritratto del re «*Bomba*», come dice lui – di fatto, Ferdinando II di Borbone (1830-1859) diventato Re delle Due Sicilie – del quale affermava di temerlo di più per la libertà degli italiani, che non il colera e la peste che in quel tempo terrorizzavano gli abitanti di Napoli e Sicilia e tutti i suoi sudditi.

Dopo questa breve sosta sulle coste italiane, *Rhamses* avrà proseguito il tragitto fino a Costantinopoli, dove gli ex membri dei Luogotenenti dei Principi, esiliati dal Principato, non hanno voluto lasciar partire il vascello, volendolo obbligare a ritornare in Francia, via Sicilia, ovviamente.

Prima di partire dal porto turco, quando c'era solo lui in coperta, in un momento di tranquillità, Heliade doveva vivere – secondo la sua testimonianza – un altro momento emozionante, sentendo da qualche parte nel porto un violino che interpretava con virtuosismo un'aria della «*Lucia di Lammermoor*» di Donizetti: «O bell'alma innamorata, espressa nella lingua di Donizetti e portata sillaba per sillaba sulle ali dell'armonia, che scivolava e penetrava in tutte le pieghe della mia anima e risvegliava colà dolori assopiti».

Il ritorno dei quarantottini esiliati verso la Francia ha costituito per I.H. Rădulescu un motivo di tristezza, di frustrazione per come la loro missione di ottenere aiuto della «*Porta*» fosse fallita, dopo il fermo intervento dei Russi a fianco dei turchi, come anche per le immagini desolanti per cui la Sicilia – sorella minore dei Principati Romeni, nella sua accezione – gli avrà fatto vedere, polverizzandogli ogni speranza di riuscita rivoluzionaria.

Già al largo, agli entusiasti signori a bordo del *Rhamses* si preannunciavano alcune cose spiacevoli che dovevano succedergli più tardi.

Rădules

Heliade, che paragono l'Etna a «la bocca di un fornace smisurata» dove titani e ciclopi immaginari lottano nel fondo della terra forgiando in qualche modo la personalita' degli abitanti della superba isola, avra' constatato l'inattivita' sospetta del vulcano: «Sembrava che i ciclopi si fermassero per ascoltare il rumore assordante del bronzo che risuonava alla porte della Sicilia».

La repressione della rivoluzione nel piccolo regno siciliano abbandonato dalla Francia e dall'Inghilterra divenne un fatto certo, tanto piu' evidente quanto piu' il vascello si avvicinava alle coste italiane.

Navigando lungo le coste siciliane, il vascello francese arrivava verso Malta, dopo aver bordeggiato una notte intera lungo le sue coste, per proteggersi da una forte tempesta che era localizzata sul Mare Mediterraneo.

Al mattino la nave giunge a Malta dove le autorita' mettono in quarantena quelli presenti a bordo, fino al levare dell'ancora, che si fece il giorno dopo, con destinazione Trapani, dove dovevano arrivare dopo ancora un giorno di navigazione.

Cio' che stava succedendo nella zona siciliana non poteva avere che un epilogo: «Tutta la Sicilia segue l'esempio della capitale: si arrende al re "Bomba", come un agnello che va a farsi sacrificare», constata amaramente Heliade.

Facendo seguito a uno scenario simile, i membri del Governo Provvisorio siciliano arrivarono infine a bordo del *Rhamses*, e dopo questo primo passo furono poi imbarcati sulla nave inglese *Udine*, che gli offrì rifugio per portarli in Francia, via Malta.

La presenza dei nuovi passeggeri a bordo rese necessaria una nuova serie di formalita', che fecero perdere tempo alla nave francese, sollevando scontento nei viaggiatori e intensificando la tensione che s'era installata per tutte le immagini desolanti che

s'erano succedute davanti a loro, che sorprendevo gli ultimi attimi della Rivoluzione siciliana, annegata nel sangue.

Le avventure erano pero' lontane dall'essere finite per quelli a bordo del vascello francese.

Poco tempo dopo la partenza della nave, durante il servizio di cena, *Rhamses* colpì uno scoglio, chiudendo così un viaggio disseminato di umiliazioni e sventure da un capo all'altro.

Un ultimo momento di tensione ebbe anche lui per risolvere una volta per tutte le numerose formalita' eseguite con una tipica scrupolosita' britannica, che ha preceduto l'imbarco dei naufraghi sulla stessa nave inglese, l'*Udine*, arrivata allora in aiuto ai francesi e ai suoi passeggeri cosmopoliti.

Da Malta gli esiliati romeni avrebbero dovuto imbarcarsi su un'altra nave francese, che partiva per Marsiglia. «Ancora per mare, ancora le coste siciliane, ancora Trapani». Rivedere le coste italiane, e un vascello incagliato sulle pericolose rocce siciliane fecero sorgere sentimenti nostalgici a Heliade, che afferma in modo esemplare: «Il cuore era di molto impietrito e le lacrime a diretto in questo momento mi hanno fatto sentire felice, che' sentivo di avere un cuore umano».

I sentimenti fraterni, così come le preoccupazioni avute in rapporto con la situazione politica della terra fraterna, che Ion Heliade Radulescu nutriva per l'Italia, sono riportati frequentemente nel suo lavoro «Svenire și impresii ale unui proscris», dall'utilizzare un sintagma come: «La famiglia dei Borboni a Napoli, un papismo ipocrita a Roma, Casa Asburgo al Nord, dei Giuda che ti vendono in Piemonte»... «Oh Italia, Oh Romania! Le vostre vesti sono stracciate e anche la vostra camicia e' stata tirata a sorte. I tiranni vostri vi hanno sfasciati e vi imbevono di fiele».



Lo stile di Heliade procede in stile descrittivo, carico di una tristezza profonda, nel constatare la grande iniquita' prodotta da queste due nazioni («Eccoci ancora a Marsiglia, e Marsiglia era piena di truppe della Repubblica Francese, che s'imbarcavano per andare a "salvare" senza indugio, la Repubblica "di Roma"»,... «Sfortunata Italia! Sfortunata Romania! Entrambe divise, sfasciate, dominate da tanti despoti») sino a quelle minacce cariche di bestemmie sgorgate dalla non accettazione di una sorte gia' fissata da un tiranno che puo' diventare a un certo momento vittima della propria tirannia («che non vengano tali tempi - o Francia! - quando, sfasciata e divisa come l'Italia e la Romania, senti nella malasorte quanto sia doloroso gemere in catene! Che non vengano tali tempi - o Francia! - perche' allora guai a te e tre volte di piu' all'umanita'!») termina in modo apocalittico Heliade.

La Francia era - molto a ragione - considerata da Heliade colpevole di aver tradito quei due stati piu' piccoli: «Vostra sorella, la Francia, allevata dalla stessa stirpe dei latini, v'ha scordato, dando manforte ai teutoni e ai cazachi», chiude Ion Heliade Radulescu la sua requisitoria, dura ma corretta, contro la Francia.

Traducere: Gregorio Pulcher

Un mare poet
italian oferit,
în sfârșit,
cititorilor
români

SANDRO

Sandro Penna este unul dintre poeții cei mai mari și mai autentici ai Italiei din secolul XX, un secol care în Italia a dat un număr important de asemenea poeți, și este, probabil, cel mai instinctiv și mai accesibil dintre ei. Până de curând, acest poet era cunoscut mult prea puțin în România: câteva poezii incluse în frumoasele antologii îngrijite de Ilie Constantin și de Marin Mincu și alte câteva, puține, publicate în revista clujeană „Steaua”. Iată că acum, editura Humanitas oferă în cunoscuta și premiata colecție „Biblioteca italiana”, în ediție bilingvă, traducerea integrală a corpusului major al poeziilor lui Sandro Penna. (Sandro Penna, *Poesie/Poezii*, Humanitas, 2013). Volumul, de curând lansat într-una din popularele „Seri italiene”, organizate la librăria bucureșteană Humanitas-Kretzulescu, și prezentat de Mircea Cărtărescu și de Smaranda Bratu Elian, de data aceasta nu doar în rol de specialist în literatura italiană, ci și de traducător al cărții, oferă pentru prima dată cititorului român versiunea românească integrală a tuturor poeziilor (în jur de 440) asupra cărora, într-un fel sau altul, autorul însuși și-a dat acordul. Ca și celelalte volume din colecție, și acesta cuprinde o prefață scrisă de un mare specialist italian – în cazul de față Alberto Casadei, scriitor, critic și istoric literar, precum și profesor de literatură italiană la Universitatea din Pisa, considerat o autoritate în domeniul poeziei și prozei italiene din secolul XX – și de o cronologie a vieții și operei poetului Sandro Penna, scrisă de îngrijitoarea întregului volum și semnatară acestor rânduri. Cronologia unei vieți și a unei cariere lipsite de spectaculozitate, ca cele ale lui Penna, devine interesantă, deoarece este împănată cu declarații privind poezia în general și poezia proprie, făcute de-a lungul timpului de Penna însuși, cu opinii ale unor critici sau poeți care l-au cunoscut personal, culese din variate surse, care permit, mai bine decât întâmplările vieții, urmărirea unui destin creator.

Penna a fost o ființă bizară, dacă îl măsurăm după calapodul vieții celor mai mulți dintre noi, dar o ființă exemplară, dacă îl măsurăm după cel al unor oameni de excepție.

Pentru înțelegerea acestei exemplarități, volumul oferit de editura Humanitas conține în *addenda* o serie de mărturii consemnate de mari poeți ori critici contemporani lui, care l-au cunoscut pe om și i-au pătruns poezia cu inteligența acestei cunoașteri. Este vorba de o culegere de citate aparținând lui Pier Paolo Pasolini, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Cesare Garboli, Elio Pecora etc. Dar pentru lămurire l-aș oferi doar pe cel scris de o mare scriitoare și o inflexibilă conștiință morală, Natalia Ginsburg: „Trăind el în afara legilor pe care timpul le hotărăște și le impune, și necunoscând el pe lume nici clase sociale, nici construcții ideologice, și menținând neîncetat

*Sandro Penna è uno fra i più grandi e più autentici poeti del Novecento italiano, un secolo che di poeti importanti ne ha dato parecchi, e forse il più istintivo e accessibile. Fino di recente, questo poeta era quasi sconosciuto in Romania: qualche poesia inclusa nelle belle antologie curate da Ilie Constantin e da Marin Mincu, e poche altre pubblicate sulla rivista «Steaua» di Cluj. Ecco che ora, la casa editrice Humanitas offre ai lettori romeni, nella ben nota e premiata collana bilingue «Biblioteca italiana», la traduzione integrale (Sandro Penna, *Poesie/Poezii*, Humanitas, 2013) delle poesie approvate da Sandro Penna e pubblicate dalla casa editrice Garzanti nel 1989. Il volume è stato lanciato a giugno in una delle ormai popolari «Serate Italiane» organizzate nella libreria bucarestina Humanitas-Kretzulescu, ed è stato presentato da Mircea Cărtărescu e da Smaranda Bratu Elian, a quell'occasione non solo in veste di italianista, ma anche di traduttrice e curatrice del libro.*

Come gli altri volumi della stessa colla, anche questo comprende una prefazione scritta da un illustre specialista italiano – in questo caso, Alberto Casadei, scrittore, critico e storico letterario, nonché docente di letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Pisa, considerato un grande conoscitore della poesia e della narrativa novecentesca – e una cronologia scritta dalla curatrice del volume. La cronologia di una vita apparentemente anodina diventa però interessante, crediamo, grazie alle varie dichiarazioni (intorno alla poesia in generale e alla poesia propria) dell'autore stesso e di vari suoi amici, critici e poeti, che hanno seguito il suo destino umano e letterario.

Penna è stato un essere bizzarro, se misurato con lo stesso metro della maggior parte di noi, ma un essere esemplare, se misurato con il metro delle personalità di eccezione.

Per rendere questa esemplarità, il volume offre in addenda una serie di testimonianze consegnate da grandi poeti o critici che hanno conosciuto il poeta e hanno penetrato nel suo laboratorio creativo: Pier Paolo Pasolini, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Cesare Garboli, Elio Pecora etc. Per esemplificare, trascriveremo qui soltanto il giudizio di un'insigne scrittrice e inflessibile coscienza morale, Natalia Ginsburg: «Vivendo egli fuori dalle leggi che il tempo determina e impone, e non conoscendo egli nel suo mondo né classi sociali, né impalcature ideologiche, e mantenendo e avendo mantenuto sempre una piena e limpida indifferenza nei confronti del potere, e intrattenendo con i vivi e con i morti, con i potenti e con gli inermi, un rapporto di assoluta semplicità e parità, egli è uno fra gli esseri umani più liberi che siano mai esistiti. Mai si è lasciato dominare da un'idea altrui; mai è diventato servo di un'idea che circolasse all'intorno; mai si è piegato a essere o a pensare secondo un modello fornitogli da altri o fluttuante nell'aria».

PENNA

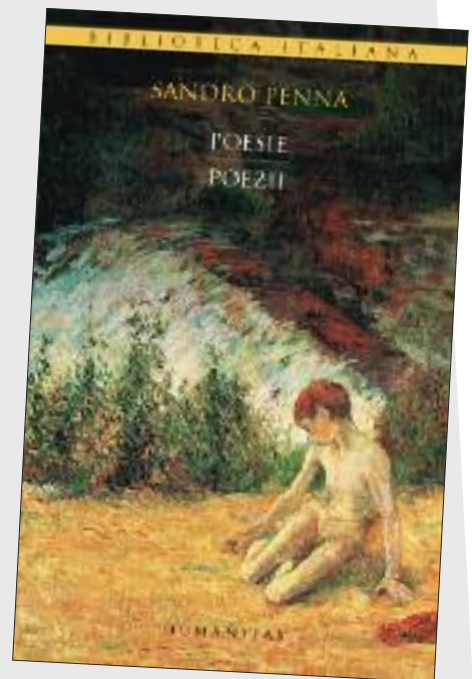
Un grande
poeta italiano
offerto ai
lettori romeni

o deplină și senină indiferență față de putere, și întreținând cu viii și cu morții, cu cei puternici și cu cei neputincioși, o relație de absolută simplitate și paritate, el este una dintre făpturile omenești cele mai libere din câte au existat. Niciodată nu s-a lăsat dominat de ideile altora; niciodată nu a devenit sclavul unei idei care circula în jurul lui; niciodată nu s-a înduplecat să fie sau să gândească după un model oferit de alții sau care plutea în aer.”

Cu toate acestea, ținând seama de complicata și agresiva istorie a Italiei din timpul vieții lui (1906 – 1977), ținând seama de orientarea sa sexuală sub un regim, cel fascist, care pedepsea homosexualitatea cu închisoarea, ținând seama de conflictele și lipsurile familiale, libertatea de care vorbește Natalia Ginsburg a fost mai degrabă o stratagemă, pe care aș explica-o, de pildă, cu ajutorul lui Nicolae Steinhardt. În așa numitul său „Testament politic” (ce deschide „Jurnalul fericirii”), Steinhardt afirmă că pentru a scăpa dintr-un univers obiectiv opresiv și concentraționar, există numai trei soluții laice; una dintre acestea, numită de el – a lui Alexandr Zinoviev, după un personaj din celebrul roman *Inălțimile găunoase* al dizidentului rus, este aceea de a trăi, total și convins, ca un *homeless*, câștigând printr-o totală marginalizare și un total anonim, o totală imunitate față de sistem. Este stratagemă aplicată, conștient sau instinctiv, de Sandro Penna, cea care i-a oferit libertatea de care scrie Natalia Ginsburg și care transpare neconținut și din versurile sale. Poezia lui este trăirea imediată, neîncadrată într-un context istoric, nefiltrată de ideologie, necontaminată de idei, a faptului de viață autentic, primar, este senzație turnată direct în cuvinte, iar cuvintele sunt simple, sunt cele ale vieții obișnuite, denumind obiectele obișnuite ale realității; numai că, prin vraja specifică poeziei, ele se alcătuiesc într-o melodie, mereu diferită de la o poezie la alta, o melodie care vine uneori din rimă (iar rimele sunt cele mai simple și banale), de cele mai multe ori din ritm, din asonanțe, din repetiții, din vocalitatea cuvintelor etc. Poezia lui Penna nu este o poezie sofisticată, nu e o poezie intelectuală, nu necesită o pregătire culturală deosebită; dar, fiind atât de personală și de imediată, nu înseamnă că nu e adesea misterioasă, adesea eliptică ori aluzivă și evocatoare. Și tot nevoia de transcriere directă, face ca poezia lui să fie în genere foarte scurtă, ca o străfulgerare, un fragment, o trunchiere din curgerea vieții. Nu întâmplător criticii care au căutat (și găsit) numeroase ecouri culturale în poeziile lui Penna – și e firesc! Niciun scriitor de valoare nu e cu adevărat autonom și separat de cultura din timpul său ori de dinainte, – nu de puține ori s-au referit și la poezia greacă antică, la haiku-ul japonez ori la pantun-ul indonezian. Așa cum observă și Alberto Casadei în prefața sa, „creativitatea lui Penna se pune în

Eppure, tenendo conto della complessa e aggressiva storia italiana ai tempi di Penna (1906 – 1977), dell'orientamento sessuale del poeta sotto il regime fascista che condannava e puniva l'omosessualità, dei conflitti e dei disagi materiali della famiglia, la libertà di cui parla Natalia Ginsburg sembra essere stata piuttosto uno stratagemma. E vorrei spigarlo con l'aiuto di un grande intellettuale romeno: Nicola Steinhardt. Ebreo cristianizzato durante la detenzione nei carceri comunisti e morto in odore di santità, questo filosofo, saggista e mistico romeno afferma nel suo cosiddetto «Testamento politico» che, per liberarsi da un universo oggettivamente oppressivo e concentrazionario esistono solo e soltanto tre soluzioni laiche; una di queste, chiamata di Aleksandr Zinoviev a causa di un personaggio del celebre romanzo Cime abissali del dissidente russo, è quella di fare, completamente e in coscienza, una vita da barbone, cioè acquistarsi con una totale emarginazione l'immunità dal sistema. Ora Penna è uno che pratica spontaneamente e felicemente il metodo Zinoviev:

nella vita e nella poesia. La sua poesia è incontaminata da contesti storici, da ideologie, persino da idee; essa rende l'autentico della vita, è sensazione diventata parola; e le parole di Penna sono semplici, comuni, denominati oggetti comuni; solo che, nell'incanto della poesia esse diventano melodia, una melodia sempre diversa, suggerita ora dalla rima, ora dalle assonanze, dalle ripetizioni, sempre dal ritmo e dalla musicalità delle parole. La poesia di Penna non è sofisticata, non è una poesia intellettuale, non abbisogna di una apposita preparazione culturale (come la maggior parte della poesia italiana del Novecento); ciò però non significa che, personale e immediata com'è, non è a volte misteriosa, elittica, allusiva ed evocatrice. E per essere così immediata, in genere è anche brevissima, è come un lampo, un frammento, una goccia nella fiumana della vita. Non a caso i critici – nella loro ricerca di possibili fonti o influenze, che ovviamente esistono in lui come in tutti i creatori di valore – l'hanno assomigliata anche alla poesia saffica, all'haiku giapponese o al pantun-ul indonesiano. Così come osserva Cassadei nella sua introduzione, «la creatività di Penna scatta quando la sua fantasia si cristallizza in un'immagine



mişcare când fantezia lui se cristalizează într-o imagine limpede, prin ea însăși evocatoare: cu sau fără o referire erotică, esențial este a reconstrui o scenă întrutotul de dorit, în culori aprinse, în gesturi spontane și pure (ce țin inclusiv de cele mai joase funcții trupești), în prezențe fizice sublimite.”

Profund obiectivă dar totodată și profund personală, această prezență fizică e mereu privită de poet din afară, cumva de la marginea realității; ea este a lui și totodată pe el îl exclude. Dumnezeu lui Penna este senzația și totuși el o descrie (sau o inventează sau și-o amintește sau o visează) mereu din afară. Iar această exilare din el însuși înlesnește nu de puține ori posibilitatea ca viziunile sale să capete implicații etice ori sapiențiale tulburătoare: *Sunt sus în cer stelele nemișcate. / Ceasul de vară-i la fel cu-al altor veri. / Însă copilul ce dinaintea ta pășește / de nu îl chemi nu va mai fi același...*

Dar n-aș încheia fără a pomeni de tema obsesivă a poeziei lui Penna, cea care, pe de o parte, i-a atras și continuă să-i atragă admiratori, pe de alta, constituie „scandalul” acestei poezii: iubirea. La Penna iubirea, tema cea mai veche și mai prezentă în toată poezia lumii, nu este, spre deosebire de majoritatea poeziei universale, iubirea pentru o femeie, o femeie anume, ci este iubirea pentru o mulțime, anonimă și mereu primenită, dar ea împărtășește cu cea mai sublimă poezie de iubire italiană, și anume cea a Evului Mediu târziu și a Renașterii, cel puțin două caracteristici: la Penna, ca și la Dante, iubirea este poarta spre frumusețea creației și mijlocul de înălțare spirituală. Și măcar prin acestea și prin cantabilitatea versului recunoaștem în poeziile lui Penna aerul Peninsulei.

nitida e di per sé evocativa: che sia presente o meno un aspetto erotico, l'essenziale è che sia ricostruibile una scena perfettamente desiderabile, con colori accesi, gesti spontanei e puri (persino quelli legati alle più basse funzioni corporee), fisicità sublimite.» Profondamente obiectivă și sensibilă, această scenă este percepută de poet din afară, din margine; ea este a lui și totuși el o exclude. *Il dio di Penna è la sensazione eppure lui la sorprende (o la inventa o la ricorda o la sogna) sempre dall'esterno. E quest'emarginazione agevola non di rado che le sue visioni acquistino un'implicazione etica o sapienziale conturbante: Le stelle sono immobili nel cielo. / L'ora d'estate è uguale a un'altra estate. / Ma il fanciullo che avanti a te cammina / se non lo chiami non sarà più quello.*

Ma non concluderei senza ricordare il tema ossessivo della poesia penniana, quello che attira i suoi lettori e che costituisce anche il suo «scandalo»: l'amore. In Penna l'amore – il tema più antico e anche il più presente della poesia universale –, a differenza della maggior parte delle poesie d'amore di ogni dove e di ogni quando, non è l'amore per una donna, una specifica donna amata, ma per una moltitudine anonima e sempre rinnovata; eppure essa condivide con la più sublime poesia d'amore italiana – quella del tardo Medioevo e del Rinascimento – almeno due caratteristiche: in Penna, come in Dante, l'amore è la porta verso la bellezza del creato ed è il principale mezzo di elevazione spirituale. E in queste due caratteristiche e nella cantabilità anche in Penna si riconosce, se non altro, l'aria della Penisola.

☞ **Smaranda Bratu Elian**

Catehismul bisericii catolice pentru tineri, pentru a cunoaște și a trăi credința

Mi s-a cerut să fac recenzia acestei cărți. Atunci mi s-a părut „o treabă” simplă: o citesc, mă gândesc puțin asupra ei și pe urmă gata: scriu. Dar nu a fost așa. Începând să citesc această carte minunată, un ghid, un îndreptar pentru cei ce trăim în acest secol al violenței, al urii, al dominării uzurpatorilor, al celor care au golit de sens toate noțiunile și ne împing spre un drum care nu duce nicăieri...

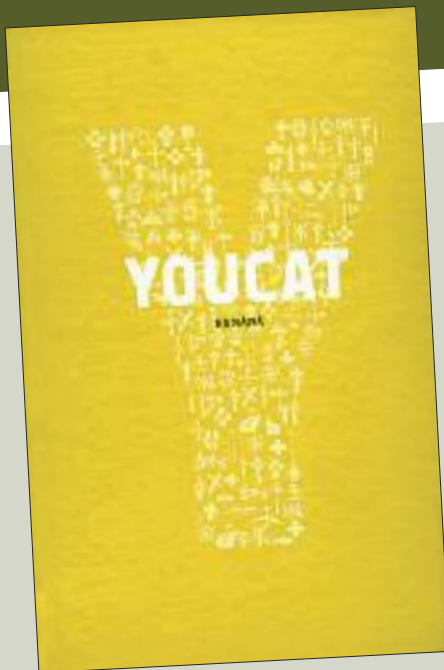
Această carte ne demonstrează că triumful rațiunii nu înseamnă desființarea, anularea credinței, căci poți crede cu mintea, cu sufletul și cu inima și poți găsi răspunsuri la toate problemele omului modern, poți găsi liniștea și pacea prin credință.

Cartea a apărut ca o sinteză a gândirii ultimilor papi, Paul al IV-lea, Ioan Paul al II-lea și Benedict al XVI-lea, care au constatat și analizat necesitatea de a face ceva în noul climat cultural, care într-un anume fel consideră creștinismul ca ceva depășit și se întreabă dacă mai putem fi astăzi credincioși în mod rațional?

Catehismul este prefațat de Benedict al XVI-lea și a apărut întâi la Editura Pattloch (Germania), în colaborarea a numeroși prelați. În 2012 cartea a fost editată la Iași, de Editura Sapienția, cu aprobarea PS Petru Gherghel, episcopul romano-catolic al Iașilor, în traducerea foarte accesibilă, fluentă și clară a părintelui Mihail Pătrașcu, la un preț de numai 25 de lei, având 304 pagini format 13x21. Volumul este structurat în patru părți, încheiate cu un indice tematic foarte amplu, cu definiții și mulțumiri. În text sunt reproduse nenumărate fotografii și în josul sau pe marginea paginilor, desene schematiche sugestive, gen Gopo.

Cele patru părți sunt:

- I. Ce anume credem
- II. Celebrarea misterului creștin
- III. Viața lui Hristos
- IV. Cum trebuie să ne rugăm



Textele însumează răspunsuri la absolut toate problemele omului modern, iar pe marginile fiecărei pagini sunt citate din marii filozofi, marii gânditori, literați și sfinți, care au gândit și au scris sau au cuvântat de-a lungul secolelor etc.

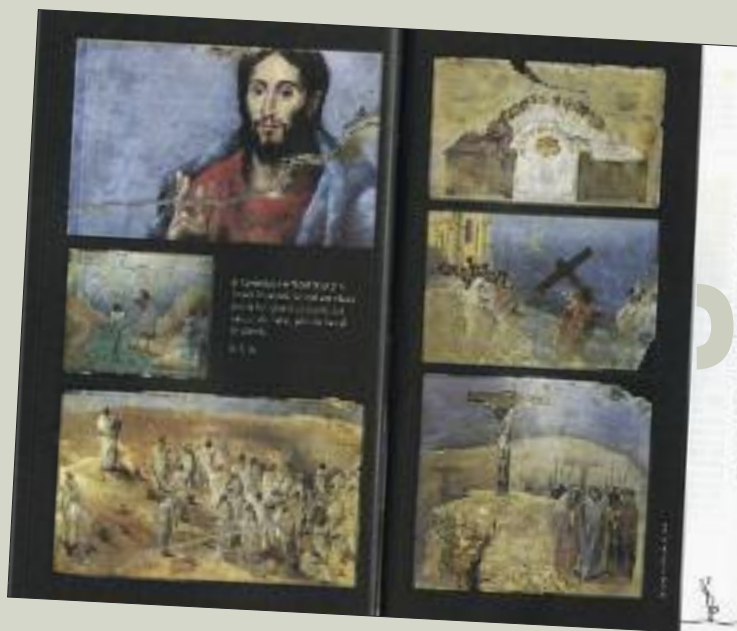
Limba folosită de traducător este limpede, stilul cursiv, accesibil atât pentru tineri, cât și pentru adulți, constituind totodată o bază pentru educarea celei mai tinere generații, a copiilor noștri școlari și preșcolari.

Este o carte ce nu trebuie să lipsească din casa niciunui creștin, și mai ales a celor catolici. Ea ne îndeamnă la o viață frumoasă, împăcată cu Dumnezeu și cu noi înșine.

Citiți-o și meditați asupra ei și faceți ceea ce spunea odată controversatul nostru poet Tudor Arghezi: „Coborând pe scara sufletului meu/ M-am întâlnit cu bunul Dumnezeu” (citată din memorie). Să lăsăm toți ca Bunul Dumnezeu să locuiască în sufletele noastre și să urmăm CALEA ce duce spre ADEVĂR și LUMINĂ.

Prezentul volum poate fi găsit la Editura Sapienția și se poate comanda pe internet la: www.editurasapientia.ro sau www.librariasapientie.ro

✉ Emma Maria Moisescu



Muzicieni italieni

repere în arta muzicală românească

În secolul al XIX-lea, perioadă în care Țările Române intrau în epoca modernă, acestea devin țări de emigrație. Tot mai mulți străini vin aici și se stabilesc definitiv. Această caracteristică de spațiu de emigrație se păstrează pentru România până la Primul Război Mondial.

Nel secolo XIX, periodo in cui le nazioni romene entravano nell'era moderna, queste divenivano terre d'immigrazione. Perciò molti stranieri vengono qui e si stabiliscono definitivamente. Questa caratteristica di luogo d'immigrazione si mantiene in Romania fino alla prima guerra mondiale.

La mijlocul secolului, când viața culturală prinde să se dezvolte, încep să vină în Țările Române, cu precădere în Moldova, care era zona cu cea mai dezvoltată activitate culturală, artiști din diverse țări și domenii. Printre ei și muzicieni italieni.

Printre primii sosiți este **Luigi Ademollo**, născut în 1815. (Era nepotul pictorului florentin Luigi Ademollo, profesor la Academia de Arte Frumoase din Florența, o parte a lucrărilor sale putând fi văzute la Muzeul de la Palatul Pitti). Căsătorit de curând, tată a doi copii mici, tânărul Luigi a fost îngrozit de o revărsare a râului Arno, astfel că și-a luat familia și, în 1844, a ajuns la Galați. Stabilit acolo, a devenit impresarul și conducătorul Ansamblului de Operă din Galați. La urcarea pe tron, Alexandru Ioan Cuza îl aduce la Iași, unde se ocupă în continuare de conducerea Operei, dar este, în același timp, și profesor de muzică la Gimnaziul Național din localitate (devenit Liceul Național). Dar muzica nu a rămas singura sa activitate. A scris o gramatică italiano-română, care a primit aprobarea Consiliului Scolastic și a fost tipărită la Iași în Tipografia „Buciumul Român”. În 1862, a fost mutat la București ca profesor la Liceul Gheorghe Lazăr și i-a dedicat Domnitorului, gramatica sa.

A metà del secolo, quando la vita culturale inizia a svilupparsi, cominciano ad arrivare, nelle terre romene, soprattutto in Moldavia che era la zona con la più avanzata attività culturale, artisti di diverso tipo. Tra di loro anche musicisti italiani.

*Tra i primi venuti c'è Luigi Ademollo. Era nipote del pittore fiorentino **Luigi Ademollo**, professore all'Accademia di Belle Arti di Firenze, parte delle cui opere si trovano al museo di Palazzo Pitti. Il nipote, nato nel 1815, sposato da poco, padre di due piccini, fu terrorizzato dalla piena dell'Arno, prese la famiglia e nel 1844 è arrivato a Galați. Stabilitosi colà, è diventato impresario e direttore dell'Ensemble dell'Opera di Galați. Salito al trono, Alexandru Ioan Cuza se lo porta a Iași, dove continua a occuparsi dell'Opera, ma fu pure professore di musica al Ginnasio Nazionale (diventato Liceo Nazionale). Questa non è rimasta la sua unica attività. Ha scritto una grammatica italiano-romena, che ha ottenuto l'approvazione del Consiglio Scolastico e fu stampata a Iași dalla Tipografia «Buciumul Român». Nel 1862, si trasferisce a Bucarest come professore al Liceo Gheorghe Lazăr e ha dedicato al «Domnitorului» (il reggente), la sua grammatica.*

La passione per la musica l'ha trasmessa ai suoi discendenti. Sua figlia, Ida, ha avuto come seguaci Mansi Barberis, Jules Cazaban, Sorana Coroamă Stanca, Costin Cazaban e Alexandra Ioan. Un'altra sua figlia, Eugenia, è diventata cantante all'opera del Teatro Nazionale di Iași, facendo anche la traduttrice del teatro italiano e francese in lingua romena. Sposata con l'attore Alexandru P. Marinescu, s'è fatta la sua orchestra di operetta e divenne madre di Eleonora (Nora) Marinescu che ha debuttato in scena all'età di cinque anni e divenne un conosciuto membro del teatro di Craiova. Adella, un'altra figlia di Luigi Ademollo, sposata col baritono Theodor Popescu, è diventata mamma del celebre tenore e attore Achille Popescu, morto a soli 32 anni al vertice del suo successo. Infine, Clotilde, la penultima figlia, nata a Firenze durante un viaggio in terra natia, membro di Prima categoria del Teatro Nazionale di Craiova e che ebbe a sua volta una figlia, Adelina Calafoglu, che ha seguito le orme della famiglia. Luigi Ademollo s'è spento nel 1880.

*Un altro musicista di origine italiana fu **Eduard Caudella**. Anch'egli faceva parte di una famiglia ben*

Musicisti italiani

punti di riferimento nell'arte musicale romena

Pasiunea pentru muzică a transmis-o și urmașilor. Fiica sa, Ida, i-a avut printre descendenți pe Mansi Barberis, Jules Cazaban, Sorana Coroamă Stanca, pe Costin Cazaban și Alexandra Ioan. O altă fiică a lui, Eugenia, a devenit cântăreață de operă la Teatrul Național din Iași, fiind și traducătoare de teatru italian și francez în limba română. Căsătorită cu actorul Alexandru P. Marinescu, și-a făcut propria trupă de operetă și a devenit mama Eleonorei (Nora) Marinescu, cea care a debutat pe scenă la vârsta de cinci ani și a devenit cunoscută societară a Teatrului din Craiova. Adella, altă fiică a lui Luigi Ademollo, căsătorită cu baritonul Theodor Popescu, a fost mama celebrului tenor și actor Achille Popescu, decedat la numai 32 de ani, pe când era în plină glorie. În fine, Clotilda, penultima fiică, născută la Florența în timpul unei călătorii în țara natală, a ajuns societară I-a clasă a Teatrului Național din Craiova și a avut la rândul ei o fată, Adelina Calafoglu, care a urmat cariera familiei.

Alt muzician de origine italiană a fost **Eduard Caudella**. Și el a făcut parte dintr-o familie cu rădăcini adânci în Țările Române. Primul venit a fost bunicul său, Filip Caudella. Stabilite în Transilvania, acesta a publicat în 1822, la Sibiu, prima partitură de cântece românești, iar în 1830, o serie de motete (compoziții muzicale polifonice, de obicei, pe teme religioase) compuse de el. Căsătorit cu o doamnă de origine austriacă, a avut un fiu, Francisc Seraphim, și el muzician autodidact care, în 1830, s-a stabilit la Iași. A cântat ca violoncelist în diferite trupe, mai ales franceze sau germane, care veneau să concerteze în capitala Moldovei. S-a făcut cunoscut ca profesor de muzică al copiilor boierilor moldoveni, dar mai ales prin faptul că, de la 1 octombrie 1860, a devenit primul director al Școlii de Muzică de la Iași (Conservatorul), prima instituție de învățământ superior înființată de către Domnitorul Al. I. Cuza (care, din 1864, a devenit Conservatorul de Muzică și Declamațiune, desființat în 1949 de către noul regim, comunist, și reapărut după 1989).

Nepotul său Eduard, s-a născut la Iași, în 1841. Acesta a studiat cu tatăl său, după care și-a desăvârșit pregătirea în Germania și Franța. Întors la Iași, în 1861, a devenit violonist la curtea domnească. La fel ca și tatăl său, a predat la Conservator și, între 1892 și 1901, a fost rector al acestuia. Nume cunoscute în

radicata în România. Il primo a venire fu suo nonno Filippo Caudella. Stabilitosi in Transilvania, ha pubblicato, nel 1822, a Sibiu, la prima partitura di canzoni romene, e nel 1830 ha pubblicato una serie di «motete» (mottetti – composizioni musicali polifoniche, di solito di tema religioso) da lui composti. Sposato con una donna austriaca, ha avuto un figlio, Francisc Seraphim, anch'egli musicista autodidatta che, nel 1830, si stabilì a Iași. Ha suonato come violoncellista in diverse orchestre, soprattutto francesi e tedesche, che venivano a far concerti nella capitale della Moldavia. S'è fatto conoscere come professore di musica dei figli dei boiardi moldavi, ma soprattutto per il fatto che, dal 1 ottobre 1860, è diventato il primo direttore alla Scuola di musica di Iași (Conservatorio), prima istituzione d'insegnamento superiore istituito grazie al Podestà Al. I. Cuza, e che, nel 1864, è diventato il Conservatorio di Musica e Declamazione, dismissed nel 1949 dal nuovo regime comunista e ripristinato dopo il 1989.

Il nipote Eduard è nato a Iași, nel 1841. Costui studiò con suo padre, dopo di che ha completato gli studi in Germania e in Francia. Tornato a Iași nel 1861, è diventato violinista alla corte del governatore. Come suo padre ha insegnato al Conservatorio e, tra il 1892 e il 1901, ne è stato anche il rettore. Tra i suoi allievi si contano parecchi nomi conosciuti della musica romena. È stato il primo professore di George Enescu, e di altri conosciuti musicisti romeni. Mircea Bârsan, Antonin Ciolan e Mansi Barberis sono solo alcuni di questi. L'attività di professore non era l'unica che facesse Caudella. Ha composto musica da teatro, musica sinfonica, musica da camera e musica per voce, e ha anche diretto molte volte: orchestre di teatro romene, tedesche e, soprattutto, l'opera italiana. Fu sempre lui a fondare, all'interno del Conservatorio, un'orchestra sinfonica e, ovviamente, ne fu il primo direttore. È morto il 1924, a 83 anni, nella città dove era nato e dov'è sepolto, Iași.

Pietro Mezzetti è nato a Medicina-Bologna, nell'anno 1826. Ha studiato al Liceo Musicale di Bologna (1840-1846). Col diploma ha ricevuto anche lo status di membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna. È venuto in Moldavia con una delle orchestre portate in tournée e non ne è più ripartito. S'è stabilito a Iași dove, di volta in volta, è stato: professore di pianoforte (1863-1864), professore di



Alfonso Castaldi

muzica românească s-au numărat printre elevii săi. A fost primul profesor al lui George Enescu, dar și al altor cunoscuți muzicieni români. Mircea Bârsan, Antonin Ciolan și Mansi Barberis sunt doar câțiva dintre aceștia. Activitatea de profesor nu era singura activitate a lui Caudella. A compus muzică de teatru, muzică simfonică, de cameră și vocală, dar a și dirijat foarte mult: - orchestrele de teatru românesc, german și, cu deosebire, opera italiană. Tot el a înființat, în cadrul Conservatorului, o orchestră simfonică și, desigur, a fost primul ei dirijor. A încetat din viață în 1924, la 83 de ani, în orașul unde s-a născut și unde este înmormântat, Iași.

Pietro Mezzetti s-a născut la Medicina-Bologna, în anul 1826. A studiat la Liceo Musicale di Bologna (1840-1846). Împreună cu diploma de absolvire a primit și calitatea de membru al Academiei Filarmonice din Bologna. A venit în Moldova cu una din trupele de operă aflate în turneu și nu a mai plecat. S-a stabilit la Iași unde, rând pe rând, a fost: profesor de pian (1859-1863), profesor de muzică la Liceul Național (1863-1864), profesor de teorie-solfegii (1864-1870) și profesor de canto (1868-1876) la Conservatorul din Iași, profesor de muzică vocală la Școala Normală (1877-1878 și 1880-1893) și dirijor al Corului de Meseriași din Iași (1864-1868). La fel ca și ceilalți muzicieni italieni stabiliți în România, a compus foarte mult, muzică de teatru, muzică de pian, corală, muzică vocală. S-a remarcat prin faptul că a fost unul dintre primii care a cules,

musica al Liceo Nazionale (1863-1864), professore di teoria-solfeggio (1864-1870) e professore di canto (1868-1876) al Conservatorio di Iași, professore di musica vocale alla Scuola Normale (1877-1878 e 1880-1893) e direttore del Coro dei Professionisti di Iași (1864-1868). Come gli altri musicisti italiani stabiliti in Romania, ha composto molto, musica di teatro, musica per pianoforte, musica corale e musica per voce. Se' fatto notare perche' e' stato uno dei primi che ha raccolto, sistematizzato e pubblicato le melodie popolari romene. Fu uno strumentista, violinista e violista nelle formazioni musicali di Iași di musica da camera. E' morto a Iași, nell'anno 1894.

Suo figlio, **Enrico**, e' nato a Iași nel 1870. Ha studiato musica soprattutto a Iași con suo padre, con Gavriil Musicescu e con Ionescu-Gros, poi e' partito per dove avevano studiato i suoi genitori, Bologna, dove ha fatto il Liceo Musicale (1888-1893) ed e' diventato, proprio come Pietro Mezzetti, membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna. Tornato a Iași, e' stato per molto tempo (1894-1930) professore di canto al Conservatorio, e, in parallelo, per un lungo periodo, professore di pianoforte. Tra i suoi allievi si conta anche Dinu Lipatti. Per sei anni e' stato rettore del Conservatorio. Ha anche insegnato pianoforte al Liceo Internat (1905) dov'era professore di musica (1895-1921). Tra il 1899 e il 1914, e' stato anche professore di musica al Ginnasio Ștefan Cel Mare.

Non ha neppure disdegnato di dirigere, avendo diretto l'Orchestra Filarmonica del Conservatorio, con



prelucrat și publicat melodii populare românești. A fost și instrumentist, violonist și violist în formații ieșene de muzică de cameră.

Fiul său, **Enrico**, s-a născut la Iași, în 1870, unde a studiat muzica mai întâi cu tatăl său, apoi cu Gavriil Musicescu și cu Ionescu-Gros, după care a plecat acolo unde studiase și părintele său, la Bologna, a urmat Liceo Musicale (1888-1893) și a devenit, la fel ca Pietro Mezzetti, membru al Academiei Filarmonice din Bologna. Întors la Iași, a fost multă vreme (1894-1930) profesor de canto la Conservator, fiind, în paralel, o lungă perioadă (1906-1930) și profesor de pian. Printre elevii săi s-a numărat și Dinu Lipatti. Timp de șase ani a fost rectorul Conservatorului. A mai predat pianul la Liceul Internat (1905), unde a fost și profesor de muzică (1895-1921). Între 1899 și 1914, a fost profesor de muzică și la Gimnaziul Ștefan Cel Mare. Nu a neglijat nici dirijoratul, fiind conducătorul Orchestrei Filarmonice a Conservatorului, cu care a întreprins numeroase turnee. Și, pentru că era un bun cunoscător al fenomenului muzical, a publicat numeroase studii, articole și cronici muzicale. Activitatea componistică s-a manifestat prin numeroase lucrări de muzică de teatru, muzică vocal-sinfonică, muzică simfonică, muzică de cameră, muzică corală și muzică vocală.

Alfonso Castaldi s-a născut în anul 1874, la Maddalone. Primele studii muzicale le-a făcut în orașul natal, după care a urmat și Conservatorul din Neapole, pe care l-a absolvit în 1889. La fel ca muzicienii italieni veniți în România înaintea lui, și el merge mai întâi în Moldova, la Galați, unde a predat mandolina, chitara și vioara între 1896 și 1901. De la Galați, Castaldi s-a mutat la București, la Conservator, unde, între 1904 și 1940, a fost profesor de armonie, contrapunct, compoziție și orchestră. Printre elevii săi s-au numărat nume de prestigiu în muzica românească: George Georgescu, frații Ion și Gheorghe Dumitrescu, Alfred Alessandrescu etc. Ca profesor, nu putea să nu realizeze și lucrări didactice, printre ele remarcându-se „Zece Studii pentru Vioară” și „Douăzeci și cinci de Solfegii”.

Prestigiul câștigat ca profesor l-a dus în postul de Inspector General al Muzicii în Ministerul Artelor (1925-1929).

În anul 1914, a înființat Tinerimea Simfonică, iar în 1920, a devenit Membru Fondator al Societății

la quale ha fatto numerose tournée'. E poiche' era un ottimo conoscitore del fenomeno musicale, ha pubblicato diversi studi, articoli e resoconti musicali. L'attività di compositore s'è dispiegata in numerosi lavori di musica per teatro, musica vocale-sinfonica, musica da camera, musica corale e musica per voce. Enrico Mezzetti e' mancato il 1930, a Iași.

Alfonso Castaldi e' nato nel 1874 a Maddalone, alle porte di Napoli. I primi studi musicali li ha fatti nella sua città natale, dopo di che ha seguito anche il Conservatorio di Napoli, che ha terminato nel 1889. Come molti musicisti italiani venuti in Romania prima di lui, anch'egli sta innanzitutto in Moldavia, a Galati, dove insegna mandolino, chitarra e viola, tra il 1896 e il 1901. Da Galati, Castaldi si trasferisce a Bucarest, al Conservatorio, dove, tra il 1904 e il 1940 e' stato professore d'armonia, contrappunto, composizione e orchestra. Tra i suoi allievi troviamo nomi di prestigio della musica romana: George Georgescu, i fratelli Ion e Gheorghe Dumitrescu, Alfred Alessandrescu etc. In qualità di professore, non poteva non produrre anche materiale didattico, tra cui spiccano «Dieci studi per viola» e «Venticinque solfeggi».

Il prestigio acquisito come professore gli procurò il posto di Ispettore Generale della Musica al Ministero delle Arti (1925-1929). Nel 1914, ha fondato la Tinerimea Simfonică (Gioventu' Sinfonica), ma già nel 1920, e' divenuto membro Fondatore della Societa' dei Compositori Romeni. Persino in Italia ne fu riconosciuto il valore, e fu ammesso come membro all'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli. Ha composto: musica da teatro, musica sinfonica, musica da camera, musica corale e musica per voce. Personalità speciale, Castaldi ha avuto anche altre occupazioni, facendosi notare anche in poesia e in pittura. Ha dipinto parecchi paesaggi e ritratti, e nella cerchia dei suoi amici ricordiamo:

Jean Steriadi, Camil Ressu, Ștefan Luchian, Iosif Iser, Oscar Han e altri artisti plastici.

Per tornare alla musica, bisogna dire che, nell'attività di compositore, s'è mosso nella scia dello stile europeo, essendo rimasto legato all'impressionismo francese e, perciò, la musica e' raramente cantata. Tra i suoi lavori il piu' conosciuto e' «Lauda Beatricea», un madrigale composto nel 1921, in occasione del 600mo commemorazione di Dante. Alfonso Castaldi e' mancato il 1942, a Bucarest.

Compozitorilor Români. Dar și în Italia i-a fost recunoscută valoarea și a fost admis ca membru al Asociației „Alessandro Scarlatti” din Neapole. A compus: muzică de teatru, muzică simfonică, muzică de cameră, corală și vocală. Personalitate specială, Castaldi a avut și alte preocupări, remarcându-se în poezie și pictură. A pictat numeroase portrete și peisaje, în cerul său de prieteni numărându-se: Jean Steriadi, Camil Ressu, Ștefan Luchian, Iosif Iser, Oscar Han și alți artiști plastici. Revenind la muzică, trebuie spus că, în activitatea componistică, a mers pe stilul european, fiind atașat de impresioniștii francezi și, din acest motiv, muzica sa este rareori cântată. Dintre lucrările sale, cea mai cunoscută este „Lauda Beatricia”, un madrigal compus în 1921, cu ocazia celei de a 600-a comemorări a lui Dante.

Egizio Massini, așa cum ne spune și prenumele său, s-a născut în Egipt, în anul 1894. Trupa italiană de cântăreți de operă din care făceau parte părinții săi și care era condusă de tatăl său, avea turnee în zona Mediteranei și, în Egipt, s-a născut noul membru al familiei. Nașterea, se pare, că a avut loc chiar în timpul unui spectacol, chiar în fosa din mijlocul orchestrei. Pe când avea 13 ani, și-a pierdut tatăl și, cu mare hotărâre și curaj, în 1909, a preluat conducerea trupei și, timp de patru ani, a făcut turnee în zona Balcanilor și în Ungaria. În anul 1912, trupa Castellano a ajuns în România și tânărului Massini i-a plăcut țara așa de mult, încât a hotărât să se stabilească aici.

În 1915, Italia a intrat în Primul Război Mondial și cum el era cetățean italian, a plecat acolo, s-a înrolat, a participat la război și a fost ofițer al armatei italiene. Nu dorea însă să rupă legătura cu muzica și a devenit dirijor de fanfară militară. Fire liberă și novatoare, în 1921, participă la înființarea Ligii Națiunilor, precursora Organizației Națiunilor Unite. Revine în România, dar își păstrează și gradul de ofițer al armatei italiene. Înființarea Operei Române este, în general, atribuită lui George Stephănescu în 1885, sub numele de Compania Opera Română dar, ca instituție de sine stătătoare finanțată de la buget, Opera se înființează în 1921. Concertul inaugural, cu „Lohengrin” în premieră absolută, a fost dirijat de George Enescu.

Egizio Massini face parte din trupa Operei și numele lui este, desigur, cel al unuia din întemeietori.

Egizio Massini, così come dice il suo nome, è nato in Egitto, nell'anno 1894. L'orchestra italiana di cantanti d'opera di cui facevano parte i suoi genitori e che era diretta da suo padre, aveva una tournée nell'area mediterranea e, in Egitto, è nato il nuovo membro della famiglia. Pare che il parto sia avvenuto proprio durante uno spettacolo, proprio nella fossa in mezzo all'orchestra. Quando aveva 13 anni ha perduto il papà, e con grande determinazione e coraggio, nel 1909, ha iniziato a dirigere lui l'orchestra, e nel giro di quattro anni ha fatto tournée nella zona balcanica e in Ungheria. Nel 1912, l'orchestra Castellano è giunta in Romania e al giovane Massini piacque il paese così tanto da decidere di rimanerci.

Nel 1915 l'Italia entra nella Prima Guerra Mondiale e siccome era cittadino italiano, è partito per andar là, s'è arruolato, ha partecipato alla guerra ed è diventato ufficiale dell'esercito italiano. Non voleva rompere i legami con la musica così è diventato direttore della fanfara militare. Temperamento libero e innovatore, nel 1921 partecipa alla creazione della Lega delle Nazioni, precursore della Organizzazione della Nazioni Unite (ONU). Ritorna in Romania, ma mantenendo il grado di ufficiale dell'esercito italiano. La creazione dell'Opera Romana è, solitamente, attribuita a George Stephănescu nel 1885, sotto il nome di Compania Opera Română ma, come istituzione vera e propria finanziata pubblicamente, l'Opera nasce nel 1921. Il concerto inaugurale, con «Lohengrin» in prima assoluta, fu diretta da George Enescu.

Egizio Massini fece parte dell'orchestra dell'Opera e il suo nome è, certamente, tra quelli dei fondatori. È stato un direttore autoritario che ha portato sulla scena dell'Opera romana il vero spirito di Verdi, Puccini e Mascagni. Ha diretto per 40 anni i destini dell'Opera, ha tradotto numerosi libretti e, dopo il 1945, ha messo in scena, soprattutto, i compositori russi, e sicuramente ha imparato la lingua russa. Dopo il 1960, ha registrato stereo in «Electrecord» «Il barbiere di Siviglia» e «Il Trovatore», cantati in originale. Nel 1954, ha diretto lo spettacolo inaugurale, in occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio dell'Opera Romana, con «La dama di Picche» di Tchaikovskj.

Massini non si occupo' solo di opera; ha posto le basi della prima Scuola Militare di Musica e ha diretto

A fost un dirjor autoritar care a adus pe scena Operei Române adevăratul spirit al lui Verdi, Puccini sau Mascagni. A condus timp de 40 de ani destinul Operei, a tradus numeroase librete și, după 1945, a pus în scenă, cu precădere, compozitori ruși, ba chiar a învățat și limba rusă. După 1960, a înregistrat stereo la Electrecord „Bărbierul din Sevilla” și „Trubadurul”, cântate în original. În 1954, a dirijat spectacolul inaugural, cu ocazia edificării noii clădiri a Operei Române, cu „Dama de Pică” a lui Ceaikovski.

Massini nu a fost preocupat doar de operă; a pus bazele primei Școli Militare de Muzică și a condus Orchestra simfonică și Fanfara Batalionului de Gardă Regală, și, devenind locotenent-colonel al Armatei Române, a înființat singura revistă de profil de până acum: Revista Muzicilor Armatei. A primit Premiul de Stat, a fost Artist al Poporului și Maestru Emerit al Artei.

În perioada interbelică a înființat Conservatorul particular „Egizio Massini”. A condus ansamblul Operei Române în numeroase turnee în străinătate și a fost invitat să dirijeze trupe de operă din alte țări, în special din Italia. În afara titlurilor onorifice menționate mai sus, regimul comunist l-a gratulat cu numeroase ordine și medalii. Compromisul făcut cu autoritățile comuniste sovietice și române nu i-a adus stima multor oameni, dar a rămas indiscutabil una dintre marile personalități ale Operei în România.

☞ Radu Coroamă

☞ Traducere: Gregorio Pulcher



la musica sinfonica e la Fanfara del Battaglione della Guardia Reale e, diventato Luogotenente dell'Esercito Romeno, ha creato l'unica rivista del genere fino ad allora: La Rivista dei Musicisti dell'Esercito. Ha ricevuto un Premio di Stato, e' stato Artista del Popolo e Maestro Emerito dell'Arte.

Nel periodo intrabellico ha creato il Conservatorio privato «Egizio Massini». Ha diretto l'Ensemble dell'Opera Romana in molti paesi e fu invitato a dirigere orchestre d'opera in altre nazioni, specialmente in Italia. Oltre ai titoli onorifici summenzionati, il regime comunista l'ha promosso a diversi ordini e medaglie. Il compromesso fatto con le autorità comuniste sovietiche e romene, non gli ha guadagnato la stima di molte persone, ma e' rimasto indiscutibilmente una tra le grandi personalita' dell'Opera in Romania.

Palatul Regal din București

Il Palazzo Reale di Bucarest e gli italiani

În 1882 Ministerul Agriculturii și Domeniilor organizează o licitație publică pentru construirea corpului central al Palatului Regal din București. În iunie 1882 se încheie contractul de execuție cu arh. Paul Gottereau și antreprenorul **Maximilian (Max) Tonolla**.

Același Max Tonolla se ocupase și de construcția Bisericii Antim din București în 1859, iar în 1865 înființase o fabrică de cărămidă – a doua din București –, unde se fabrica de la cărămida presată, găurită, până la cărămida refractară sau ornamentală.

Fabrica se afla undeva „dincolo de marginea de nord a orașului”, astăzi Șoseaua Ștefan cel Mare. Locul a rămas în memoria bucureștenilor sub numele de „**groapa Tonolla**”, care luase naștere prin escavarea pământului pentru cărămizi, iar apoi de **Parcul Tonolla**. Fabrica va fi demolată prin anii '60 pentru a se construi Circul de Stat.

Astfel, documentele menționează că pentru construirea Palatului Regal „cărămida presată, varul hidraulic «de prima calitate» și cimentul au fost procurate din depozitul Fabricii sistematice de cărămizi Maximilian Tonolla”.

Printre cei aleși să execute „decorațiile interioare din corpul central – Palatul cel nou, lucrările de ipsoserie, stucatură, zugrăveală, auritură etc.” s-a numărat și **Antrepriza Giovanni Axerio și Frații**, după cum reiese din „Devisul pentru marmorirea de artă la Palatul Regal din capitală”. Sala Tronului, sufrageria, scările Palatului poartă semnătura fraților Axerio.

Aproape 40 de ani mai târziu, în decembrie 1926, un cumplit incendiu distruge corpul central al Palatului Regal. Se impunea executarea urgentă a unor lucrări de protejare a clădirii rămase. Cu acea ocazie s-a regândit întreg ansamblul Palatului, au avut loc refaceri atât la aripa Kretzulescu, ce adăpostea locuința M.S. Regelui, cât și la aripa dinspre

*Nel 1882 il Ministero dell'Agricoltura e dei Domini (le tenute dei Principi) organizza un bando pubblico a licitazione per la costruzione del corpo centrale del Palazzo Reale a Bucarest. Nel giugno 1882 si chiude il contratto esecutivo con l'architetto Paul Gottereau e l'imprenditore **Maximilian (Max) Tonolla**.*

Lo stesso Max Tonolla si era occupato della costruzione della Chiesa Antim a Bucarest nel 1859, e già nel 1865 aveva creato una fabbrica di mattoni – la seconda a Bucarest –, dove si facevano mattoni pressati, forati, fino ai mattoni refrattari o ornamentali.

*La fabbrica si trovava "oltre il margine nord della città", oggi Șoseaua Ștefan cel Mare. Il posto e' rimasto nella memoria dei romeni sotto il nome di «**groapa Tonolla**» (la cava Tonolla), che nacque sugli scavi della terra per mattoni, in seguito **Parcul Tonolla**. La fabbrica sara' demolita negli anni '60 per costruire il Circolo di Stato.*

E così, i documenti menzionano che per costruire il Palazzo Reale «il mattone pressato, la calce idraulica "di prima qualità" e il cemento furono procurati dal deposito Fabbrica di produzione di mattoni Maximilian Tonolla».

*Tra quelli scelti per eseguire «le decorazioni interioare del corpo centrale – del Palazzo nuovo, i fregi in gesso, le stucature, le decorazioni, le dorature etc.» si trova anche l'**Impresa Giovanni Axerio e Fratelli**, secondo quanto riporta il «Devisul (calcolo estimativo) per la posa di marmo artistico al Palazzo Reale della capitale». La Sala del Trono, il salotto, le scale del Palazzo portano la firma dei fratelli Axerio.*

*Circa 40 anni piu' tardi, nel dicembre 1926, un terribile incendio distrugge il corpo centrale del Palazzo Reale. S'imponneva una ricostruzione veloce dei lavori a protezione degli edifici rimasti. Con l'occasione si e' ripensato l'intero complesso del Palazzo, ed ebbe luogo il rifacimento pure dell'ala Kretzulescu, dov'era collocata la residenza di S.M. il Re, come l'ala verso l'Ateneo, occupata dal Corpo di Guardia. Per la realizzazione del progetto fu istituito un Ufficio Tecnico di Studi composto dagli architetti Ion Ernest, Constantin Dobrescu, **Mario Stoppa** e **L. Zunino** (probab. orig. Zunino n.d.t.) sotto la guida dell'architetto Karel Liman (l'architetto del Palazzo) e N. Nenciulescu da parte del Ministero dell'Agricoltura e dei Domini. L'esecuzione dei lavori fu assegnata, sulla base della «offerta approvata», a **Giovanni Axerio**, imprenditore del Palazzo.*

*Ai tempi, la carica di Prefetto del Palazzo era detenuta dal Colonnello italiano **Drosso**.*

Dopo la morte del Re Ferdinando avvenuta nel luglio 1927, nell'estate del 1928, inizia un'altra tappa nella storia della costruzione del Palazzo Reale.

*Alla licitazione pubblica partecipano, senza successo, anche le ditte di **Carlo Pedrazzoli** e di **G.M. Santalena***

Scările Palatului Regal executate de Antrepriza Giovanni Axerio și Frații. Le scale del Palazzo Reale eseguite dall'Impresa Giovanni Axerio e Fratelli



și italienii



1

Atheneu, ocupată de Corpul de Gardă. În vederea întocmirii proiectului, a fost înființat un Birou Tehnic de Studii compus din arhitecții Ion Ernest, Constantin Dobrescu, **Mario Stoppa** și **L. Zumino**, sub conducerea arh. Karel Liman (arhitectul Palatului) și N. Nenciulescu din partea Ministerului Agriculturii și Domeniilor. Execuția lucrărilor a fost încredințată, pe bază de „ofertă aprobată”, lui **Giovanni Axerio**, antreprenorul Palatului.

Pe atunci, sarcina de Prefect al Palatului o deținea colonelul italian **Drosso**.

După moartea Regelui Ferdinand petrecută în iulie 1927, în vara lui 1928, începe o altă etapă în istoria construcției Palatului Regal.

La licitațiile publice participă, fără succes, și firmele **Carlo Pedrazzoli** și **G.M. Santalena**, cel care realizase Arcul de Triumf din Capitală. În final, însă, licitația este adjudecată Antreprizei ing. Emil Prager. De lucrările de beton armat se va ocupa ing. **Luigi Cora**, un foarte apreciat colaborator al lui Prager. Emil Prager va plasa exterioarele cu piatră naturală – piatră de talie provenită de la **carierele de la Baschioi – Tulcea, unde, se știe, cioplitorii în piatră erau de origine italiană**.

Palatul Regal a fost astfel primul mare monument din țară unde s-a folosit masiv piatră românească (cca 4.500 metri cubi), tăiată și cioplită de italieni.

În perioada 1932-1939 au loc alte lucrări ample de transformare și reconstrucție a Palatului Regal. Din Procesul verbal de recepție spicuim din nou nume italiene:

– **F. Rocca** și **Armando Ricordini** – lucrări de bronz cizelat;

– **G.M. Santalena** – marmura; sculptorul italian a realizat jocurile de marmura galbenă și neagră din Sala de argintărie și de la garderobă;

– **Ottone** și **Marchetti** au executat zugrăveli decorative, reparații și zidărie.

De asemenea, în 1938, Întreprinderea **G. Barusco**, din str. Antim 43, realizează un puț de mare adâncime, lucrare dificilă și complexă.

Așadar, deși la începutul secolului XX începuseră să se ridice și dintre români arhitecți importanți, la marile edificii ale Bucureștilor au continuat să lucreze, alături de aceștia, arhitecți, antreprenzi și meșteri italieni.



2



3

1, 3 – Feronerie executată de Rocca și Ricordini
Ferramento eseguito di Rocca e Ricordini

2 – Palatul Regal – vedere aeriană
Palazzo Reale – veduta aerea

*quella che aveva realizzato l'Arco di Trionfo della Capitale. Alla fine, però, la gara viene aggiudicata all'Impresa dell'ing. Emil Prager. Dei lavori di cemento armato se ne occuperà l'ing. Luigi Cora, un collaboratore molto apprezzato dal Prager. Emil Prager placcherà l'esterno con pietra naturale – **pietra da tagli provenienti dalle cave di Baschioi – Tulcea, dove, si sa, gli scalpellini in pietra erano di origine italiana.***

Il Palazzo Reale divenne quindi il primo grande monumento della nazione dove si utilizzò massicciamente la pietra romena (circa 4.500 metri cubi), tagliata e scolpita da italiani.

Nel periodo 1932-39 hanno luogo altri ampi lavori per trasformare e ricostruire il Palazzo Reale. Dal verbale di ricevuta ripesciamo di nuovo nomi italiani:

– **F. Rocca** e **Armando Ricordini** – lavori in bronzo cesellato;

– **G.M. Santalena** – marmo; lo scultore italiano ha realizzato i giochi di marmo giallo e nero della Sala delle argenterie e del guardaroba;

– **Ottone** e **Marchetti** hanno eseguito le pitture decorative, le riparazioni e le opere di muratura.

Similmente, nel 1938, l'impresa G. Barusco, della via Antim 43, realizza un pozzo di grandi dimensioni, lavoro difficile e complesso.

Quindi, nonostante all'inizio del secolo XX iniziano a farsi conoscere degli architetti romeni importanti, ma nei grandi edifici hanno continuato a lavorare, al loro fianco, architetti, ditte e operai italiani.



CARTOLINE

Dante nel Purgatorio, al Canto VI, verso 76, scrive la celebre invettiva, una delle tante di cui è disseminata la Divina Commedia:

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!

Parafrazando: «Ahi povera Italia ridotta in sudditanza, rifugio di dolore, come una nave che procede in una grande tempesta senza il timoniere, non dominatrice e signora di territori, ma bordello!»

Dante, în Purgatoriu, Cântul VI, versul 76, scrie celebra diatribă, una dintre multele cu care este presărată Divina Comedie:

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!

Parafrazând: „Ah, biată Italie redusă la supușenie, refugiu al durerii, ca o navă care navighează pe timp de furtună fără timonier, nedominate, dar doamnă a teritoriilor, și totuși bordel!”

Essendo sconosciuti gli anni esatti in cui fu scritta ogni Cantica della Divina Commedia, secondo alcuni la scrittura del Purgatorio si accavallò con l'ultima parte dell'Inferno e in ogni caso non contiene riferimenti a fatti accaduti dopo il 1313. Bene: è sempre stata mia opinione che fin dal 1200 gli italiani siano ingovernabili, da quando inventammo le città-Stato. Dante era stato preveggenete. La Storia si è occupata di dimostrarlo. Anche oggi, per molti che ci osservano, Italia è sinonimo di ingovernabilità. Ma non solo. Nel tempo siamo stati definiti: mafiosi, poveracci, vigliacchi, suonatori di mandolino, mangiatori di spaghetti e di pizza, irriguardosi per tutte le donne ad eccezione della mamma, della moglie e della sorella, tragicomici, e via dicendo, essendo convinto che qualche definizione l'ho dimenticata. Il tutto secondo tutte le

Nu se cunosc cu precizie anii în care a fost scris fiecare Cânt al *Divinei Comedii*; după unii, scrierea *Purgatoriului* s-a suprapus cu scrierea ultimei părți a *Infernului*, dar în nici un caz nu conține referiri la evenimente care au avut loc după anul 1313. Sigur, întotdeauna am fost de părere că încă din anul 1200 italienii au fost neguvernabili, de când au inventat orașele-stat. Dante a fost prudent. Istoria a demonstrat-o. Chiar și astăzi, pentru mulți care ne observă, Italia este sinonimă cu neguvernabilitatea. Dar nu numai. În timp, am fost definiți ca: mafioți, sărântoci, lași, cântăreți la mandolină, mănăcatori de spaghetti și pizza, nerrespectuoși cu femeile, în afară de mamă, soție și soră, tragicomici și așa mai departe, fiind convinși că am uitat unele caracterizări. Am fost categorisiți în toate felurile, de la cele mai rele până la cele mai ironice. De curând, la puțină vreme după alegerea noului Papă, Francisc, un cunoscut moderator de la televiziunea germană a spus următoarea ineptie: „Știți de ce Papa Francisc vorbește numai în italiană? Pentru că este limba săracilor”. Făcea gluma asta pentru că acest papă s-a declarat mereu ca fiind de partea celor mai săraci, a „ultimilor” din lumea asta. Așa cum, evident, Germania consideră Italia, datorită guvernărilor ei. Ce să mai spunem?... și suntem în anul 2013. Este adevărat că, noi italienii, suferim de unele plăgi, de care suferă și alte state europene sau nu, poate chiar și Germania. Corupție, cinism, vulgaritate, sărăcirea poporului, teama de viitor. Toate semnele, pe care observatorii cei mai îngrijorați le numesc „sălbăticire”.

A fost poate o sclipire de orgoliu, condimentată cu o ironie arogantă, atunci când cineva a avut ideea de a-și imprima pe T-shirt „**da, sunt italian, dar nu cânt la mandolină**”. Ei bine, nemaivorbind de faptul că mandolina este un instrument dintre cele mai nobile, capabil să acompanieze minunate melodii populare, dar și opere lirice sau simfonice (ii putem cita dintre mulții compozitori pe Vivaldi și Mozart?).

Acum nu o să înșir toate calitățile italienilor și măreția Italiei; nu este scopul acestei „ilustrate”. Numai un om fără cultură ar putea să ignore calitățile italienilor și măreția Italiei. Dar că italienii sunt un popor neguvernabil – ca să ne întoarcem la tema noastră – este un fapt. Așa cum este adevărat și că, de puține ori, a fost cineva preocupat să știe ce gândesc italienii despre Italia. A făcut asta, în 2010,

DAL BEL PAESE

declinazioni e le sfumature, dalle più malevoli alle più ironiche. Recentemente, poco dopo l'elezione del nuovo pontefice Francesco, un noto intrattenitore della TV tedesca ha detto la seguente idiozia: «Sapete perché il papa Francesco parla solo in italiano? Perché è la lingua dei poveri». Giocava la sua battuta sul fatto che questo papa si è sempre dichiarato dalla parte dei più poveri, degli «ultimi» del mondo. Come evidentemente la Germania considera l'Italia, che con i suoi governanti forse tale si fa considerare. Questo tanto per dire... e siamo nel 2013. E' pur vero che soffriamo, noi italiani, di alcune piaghe che affliggono anche altri Stati europei e non, forse Germania compresa. Corruzione, cinismo, volgarità, impoverimento, ansia del futuro. Tutti segnali che gli osservatori più preoccupati chiamano di «imbarbarimento».

E' stato forse in un guizzo di orgoglio condito di spavalda ironia, che qualcuno ha avuto l'idea di farsi stampare sulla T-shirt: «**si, sono italiano, ma non suono il mandolino**». Bene. A parte il fatto che il mandolino è uno strumento nobilissimo, capace di accompagnare meravigliose melodie popolari ma anche grandi opere liriche e sinfoniche (vogliamo citare fra tutti gli autori Vivaldi e Mozart?). Ora, non dirò di tutti i pregi degli italiani e della grandezza dell'Italia; non è lo scopo di questa «Cartolina». Solo un uomo povero di cultura potrebbe ignorare i primi e la seconda. Ma che gli italiani siano un popolo ingovernabile – per tornare al tema – è un fatto. Così come è vero, tuttavia, che ben poche volte qualcuno si sia preoccupato di sapere cosa pensano gli italiani dell'Italia. Lo ha fatto, nel 2010, una prestigiosa rivista italiana di geopolitica, Limes sottolineando, se mai ce ne fosse stato bisogno, che esistono molte «Italie». Ecco alcune simpatiche esternazioni:

«L'Italia è come la pizza. Non troverete due pizze napoletane identiche in due forni di Napoli eppure tutte e due sono preparate con ricette originali».

«Gli italiani hanno in comune solo la lingua e il fuso orario...»

«Ci si rifugia in una sorta di moderno tribalismo... si ha l'impressione che l'Italia in realtà sia sempre stato un paese nel quale ogni cittadino cerca di prendere le distanze dagli altri, soprattutto dalla libertà degli altri».

Che dire poi dei vari movimenti e delle più diverse pulsioni separatiste, indipendentiste o secessioniste che

o prestigiosa rivista italiana di geopolitica, Limes (Frontiere) subliniind, dacă mai era necesar, că există mai multe „Italiai”. Iată unele aprecieri simpatice:

„Italia este ca pizza. Nu găsești două pizze napolitane identice în două cuptoare din Neapole, și cu toate acestea ambele sunt preparate după rețete originale”.

„Italienii au în comun numai limba și fusul orar”

„Ne refugiem într-un fel de tribalitate modernă... de fapt, ai impresia că Italia a fost, în realitate, dintotdeauna, o țară în care fiecare cetățean a încercat să se delimiteze de ceilalți, mai ales de libertatea celorlalți”.

Ce să mai vorbim despre diversele mișcări și despre impulsurile de independență sau de secesiune care-i animă pe mulți italieni? Un exemplu, făcând o precizare. Sardinia, cea mai mare insulă din Marea Mediterană după Sicilia, este împărțită în diverse zone cu puternice conotații etnice și chiar cu diferențe lingvistice. Iată ce scrie cu mult umor un locuitor al acelei insule și al uneia dintre acele zone:

„Eu sunt pentru secesiune, pentru că noi sarzii, avem o lungă și glorioasă istorie. În mod obiectiv, nu avem nimic în comun cu voi, descendenții acelor orașe-stat meschine. Noi suntem un popor unit, unic și totalmente diferit de voi. Dacă mă gândesc bine, eu nici măcar nu sunt sard. Cer deci independența față de Gallura care, așa cum știu toți, are o istorie proprie legată de cea a Corsicii. Mai mult. Cer independență față de Gallura de Sus asuprită de decenii de către hoții din Gallura de Jos, care-i fură toți turiștii din Coasta de Smarald. Mai mult. Nu-i suport pe locuitorii din Tempio Pausania, care-i satul vecin cu satul meu. Cer, deci, independență față de Bortigiadas (800 de locuitori). Vreau independența satului meu și față de sătucul Tisiennari, care ne e ca un pietroi legat de picior”.

Spiritual și nu prea, dacă ne gândim că în Italia există, la câțiva kilometri de orașul Sanremo din Liguria (vă amintiți de Festivalul cântecului italian?), un sătuc foarte frumos care se numește Seborga – puteți să mergeți să vă convingeți – care s-a autoproclamat „Principatul de Seborga”. Este foarte curios faptul că acolo se bate monedă (Luiginul, care se poate cheltui numai pe teritoriul care aparține de Seborga), are un drapel, un guvern (9 miniștri) și un

ILUSTRAȚIE DIN



animano molti italiani? Un esempio per tutti, con una premessa. La Sardegna, la più grande isola del Mediterraneo seconda solo alla Sicilia, è suddivisa in aree diverse con forti connotazioni etniche e anche con differenze di lingua. Ecco cosa scrive spiritosamente un abitante di quell'isola e di una di quelle aree:

«Io sono per la secessione, perché noi sardi abbiamo una lunga e gloriosa storia. Obiettivamente non abbiamo niente in comune con voi discendenti di quelle meschine città-Stato. Noi siamo un popolo coeso, unito, unico e totalmente diverso da voi. Ora che ci penso: io non sono proprio sardo. Chiedo dunque l'indipendenza della sola Gallura che come tutti sanno ha una propria storia legata a quella della Corsica. Anzi. Chiedo l'indipendenza dell'alta Gallura vessata da decenni da quei ladroni della bassa Gallura che si fregano tutti i turisti della Costa Smeralda. Anzi. Non sopporto gli abitanti di Tempio Pausania, il paese vicino al mio. Chiedo quindi l'indipendenza di Bortigiadas (800 abitanti). Voglio l'indipendenza del paese anche da quella palla al piede che è la frazione di Tisiennari».

Spiritoso ma non tanto, se pensiamo che in Italia esiste, a pochi chilometri dalla città di Sanremo in Liguria (vi ricorda qualcosa il festival della canzone italiana?) un paesino, peraltro molto bello, di nome Seborga – provare ad andarci per credere - che si è autoproclamato «Principato di Seborga». Il curioso è che batte moneta (il Luigino, spendibile nel territorio attinente Seborga), ha una bandiera, un governatorato (9 ministri) e un principe eletto dal popolo (attualmente «regnante» Marcello I). Tutto senza valore legale. Per ora. In futuro: hai visto mai? E i turisti vanno a visitarlo divertendosi a fare shopping di souvenir nei negozietti del luogo, alimentando il benessere economico e dando agli abitanti l'illusione di essere un «regno» indipendente. Lo Stato e il governo regionale italiano chiudono un occhio e lasciano fare. Gli affari sono affari.

principe ales de popor (acum, „soveran”, este Marcello I). Totul este fără valoare legală. Deocamdată. În viitor, poți să știi? Și turiștii merg să-l viziteze și se distrează cumpărând suveniruri din magazinașele locului, alimentând bunăstarea economică și dându-le locuitorilor iluzia că sunt un „regat” independent. Statul și guvernul regional italian închid ochii și îi lasă cu iluzia lor. Afacerile sunt afaceri.

☞ Traducere: Mariana Voicu

☞ Antonio Rizzo

Prietenul și colaboratorul lui Aurel Vlaicu

GIOVANNI MAGNANI

Amico e collaboratore di Aurel Vlaicu

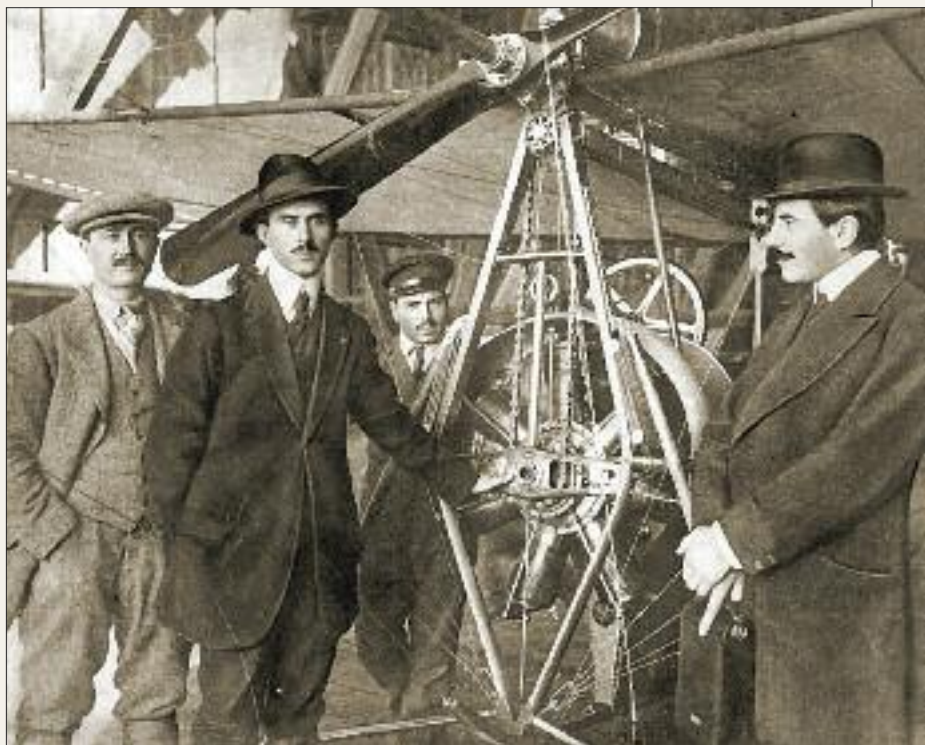
În acest an, în ziua de 13 septembrie, se împlinesc 100 de ani de la moartea lui **Aurel Vlaicu**, pionier al aviației mondiale.

A fost un inginer extrem de capabil, a cărui ambiție era zborul. S-a născut în 1882 la Bințița, lângă Orăștie, în Imperiul Austro-Ungar. Și-a început studiile la Politehnica din Budapesta (unde a rămas doar un an), după care le-a continuat și finalizat la Politehnica din München. În 1907 și-a făcut stagiul militar în armata austro-ungară, la marină, în baza navală de la Pola, Marea Adriatică, apoi a lucrat ca inginer la fabrica de mașini Opel din Rüsselsheim. În 1908 s-a întors în Transilvania, iar în 1909 a realizat primul planor numit *Gândacul*, care era lansat de pe Dealul Pomului de lângă Orăștie, și era tras de trei cai. În acest planor a zburat și Valeria, sora mai mică a lui Vlaicu, devenind astfel, prima femeie din lume ce s-a aflat în aer, la bordul unui planor.

Dorind să construiască un avion, dar lipsit de sprijin material, în octombrie 1909 Vlaicu este convins de către Octavian Goga să vină la București și, după demonstrații cu machete în fața unei comisii conduse de Spiru Haret, capătă ajutorul necesar. A fost angajat ca inginer la Arsenalul Armatei și, beneficiind de posibilitățile tehnice ale Arsenalului, a început să construiască aparatul *Vlaicu I*.

Datorită experiențelor prin care trecuse în Imperiul Austro-Ungar, încrederea lui în oameni era limitată. La Arsenal, ducea zilnic schițe ale diferitelor componente ale aparatului de zbor, dar nu arăta aproape nimănui planurile complete ale avionului. Erau, totuși, trei persoane în care viitorul aviator, cel care a devenit primul român care a zburat pe teritoriul românesc cu un avion construit în România, avea încredere deplină. Cei trei erau: Ion, fratele său mai mic, inginerul Constantin Silișteanu și **inginerul Giovanni Magnani**.

Acesta din urmă, venit în România, ca mulți alți italieni, la sfârșitul secolului al XIX-lea, a cerut și a primit cetățenia română. Se stabilise în București și devenise proprietarul unui mic atelier de reparat biciclete. Dar bicicletele nu erau, nici pe departe, singura sa preocupare. În acei ani de început ai secolului al XX-lea, în România erau câteva persoane preocupate să construiască aparate de zbor. Printre ei, Traian Vuia, Henri Coandă, Rodrig Goliescu, Tache Brumărescu, Teodor Dobrescu, Giovanni Magnani. Cel al lui Giovanni Magnani se numea *Ornitopter* și, așa cum îi spune și numele, avea aripi batante, care imitau zborul păsărilor.



Quest'anno, il 13 settembre, cade il centenario della morte di Aurel Vlaicu, pioniere dell'aviazione mondiale. Era un ingegnere eccellente, la cui passione era il volo. Nacque nel 1882 a Bințița, vicino a Orăștie, nell'Impero Austro-Ungarico. Inizio' poi gli studi al Politecnico di Budapest (dove studio' solo per un anno), per continuare e terminare il Politecnico di Monaco di Baviera. Nel 1907, ha fatto l'Accademia militare nell'esercito austro-ungarico, in marina, nella base navale di Pola, nel Mare Adriatico, dopo di che ha lavorato come ingegnere alla fabbrica d'automobili OPEL a Rüsselsheim. Nel 1908, e' tornato in Transilvania, e nel 1909 ha realizzato il suo primo aeroplano chiamato Gândacul (lo scarafaggio) veniva lanciato dalla collina Dealul Pomului, vicino a Orăștie, trainato da tre cavalli. In questo aereo ha volato Valeria, sorella minore di Vlaicu, che e' cosi' diventata la prima donna al mondo a librarsi in aria a bordo di un aereo.

Volendo costruirsi un aeroplano, ma mancandogli i fondi, nell'ottobre 1909 Vlaicu viene convinto da Octavian Goga a venire a Bucarest e, dopo una dimostrazione con un modellino di fronte a una commissione presieduta da Spiru Haret, riceve l'aiuto necessario.

Avionul Vlaicu II la un meeting
L'aereo Vlaicu II a un raduno
(M.N.I.R.)



Aurel Vlaicu, primul din dreapta, lângă el Giovanni Magnani, așezat pe jos, Ion Vlaicu. În fundal dreapta, I.L. Caragiale în ultimul lui an de viață

Aurel Vlaicu, primo e destra, con vicino Giovanni Magnani, seduto in terra, Ion Vlaicu. Sul fondo, a destra, I.L. Caragiale nel suo ultimo anno di vita (M.N.I.R.)

Pentru a fi aproape de Vlaicu, Magnani, își construise un mic hangar lângă Arsenal. Acolo și-a realizat și a păstrat aparatul său de zbor.

Încrederea lui Vlaicu în Magnani și în cunoștințele lui au făcut să-i încredințeze acestuia realizarea elicelor, singurele componente care, împreună cu motorul, au fost construite în altă parte decât în Arsenalul Armatei.

În ziua de 17 iunie 1910, în prezența multor bucureșteni, printre care erau și prietenii săi, Vlaicu a zburat pe câmpul de la Cotroceni. După mai multe evoluții aeriene în București și în alte localități, el a început, la 1 decembrie 1910, să construiască un nou aparat, *Vlaicu II*, avion la care construcția elicelor i-a fost încredințată aceluiași bun prieten, Giovanni Magnani. Acest aparat a fost întreținut din punct de vedere tehnic de către Giovanni Magnani împreună cu un român, Miron Măieraș, vărul lui Vlaicu. Cei doi au rămas mecanicii lui Aurel Vlaicu până la sfârșitul vieții acestuia.

Cu acest avion, Vlaicu a făcut nenumărate zboruri în țară și în străinătate. Desigur că cel mai cunoscut a fost cel de la Aspern-Viena, unde, cu ocazia concursului internațional la care au participat cei mai cunoscuți aviatori ai vremii, precum Roland Garros și Michel Molla, Vlaicu a obținut cinci premii și, astfel, România, reprezentată doar de el, a ocupat locul trei din șapte țări, după Franța cu 12 piloți și Austria cu 17 piloți. În țară, Vlaicu a încântat publicul cu evoluțiile sale la Iași, Ploiești, Cernăuți, Brașov, Târgu Mureș etc. Aproape peste tot era însoțit de către Giovanni Magnani, care era omul principal în întreținerea aparatului de zbor. Aceasta este și perioada în care Aurel Vlaicu își face încă un prieten, pe locotenentul Gheorghe

Fu assunto come ingegnere all'Arsenale Militare e potendo approfittare delle possibilita' tecniche dell'Arsenale, ha iniziato a costruire l'apparecchio Vlaicu I.

Grazie all'esperienza che aveva maturato nell'Impero Austro-ungarico, aveva poca fiducia nelle persone. All'Arsenale, portava giornalmente schizzi e diversi componenti dell'apparecchio, ma non faceva vedere praticamente a nessuno i piani completi dell'aereo. C'èrano, in tutto, tre persone di cui il futuro aviatore, che e' diventato il primo romeno che ha volato in territorio romeno con un aereo costruito in Romania, aveva piena fiducia. Questi erano: Ion, fratello minore, l'ingegner Constantin Silișteanu e l'ingegner Giovanni Magnani. Quest'ultimo, venuto in Romania, come molti italiani, alla fine dell'800, ha richiesto e ottenuto la cittadinanza romena. Si stabilì a Bucarest e divenne proprietario di un piccolo laboratorio di riparazioni di biciclette. Ma le biciclette non erano affatto la sua unica occupazione. In quegli anni d'inizio del secolo ventesimo, in Romania c'èrano diverse persone con in mente di costruire delle macchine volanti. Traian Vuia, Henri Coandă, Rodrig Goliescu, Tache Brumărescu, Teodor Dobrescu, Giovanni Magnani e altri costruirono diversi apparecchi per volare. Quello di Giovanni Magnani, si chiamava Ornitopter e, così' come dice il nome, aveva la' ali battenti, che imitavano il volo degli uccelli.

Magnani, per stare vicino a Vlaicu, si costruisce un piccolo hangar vicino all'Arsenale. Li' ha realizzato e tenuto il suo apparecchio da volo.

La fiducia di Vlaicu in Magnani e nei suoi conoscenti gli fece affidare la realizzazione delle eliche, le uniche componenti, assieme al motore, che furono costruite al di fuori dell'Arsenale Militare.

Negrescu, cel care a fost singurul pilot în avionul căruia s-a urcat vreodată Aurel Vlaicu.

În lunile iunie-iulie 1913, are loc cel de al Doilea Război Balcanic. Neutră în primul război, cel din 1912, România participă la această conflagrație datorită nerespectării de către Bulgaria a promisiunilor făcute în schimbul neutralității. Datorită armatei române, europenii văd că aviația poate fi folosită în război și, astfel, **România devine prima țară care trimite avioane pe câmpul de luptă.** Este drept că ele aveau doar rol de observare a mișcărilor armatei adverse. Șase aviatori participă la război, patru locotenenți: Ștefan Protopescu (brevet de zbor nr. 1), Mircea Zorileanu (brevet de zbor nr. 2), Gheorghe Negrescu (brevet de zbor nr. 3), Nicolae Capșa (brevet de zbor nr. 4) și doi căpitani: Eugeniu Adamovici (brevet de zbor nr. 7) și Aurel Vlaicu, care a fost asimilat cu grad și soldă de căpitan. În tot acest timp, piloții au efectuat zboruri deasupra Bulgariei pentru a putea informa Statul Major asupra mișcărilor armatei adverse. La întoarcere, avioanele trebuiau verificate pentru a fi remediate eventualele defecte. În mod evident, la avionul lui Vlaicu, care era singurul ce zbura cu avion personal, întreținerea era făcută de către acesta și de prietenul său, Magnani.

La terminarea războiului, Vlaicu planifică alt drum cu avionul său. În 14 septembrie 1913, la Orăștie, se țineau festivitățile organizate de ASTRA (Asociația Transilvană pentru Literatura Română și Cultura Poporului Român). Până atunci, la diferitele demonstrații de zbor, dacă acestea erau prea departe de București, Vlaicu și Magnani, împreună cu alte ajutoare, demontau avionul, îl duceau cu trenul și îl montau la loc. Acum, Vlaicu a luat hotărârea să treacă în zbor Carpații și să aterizeze la Orăștie. În 13 septembrie 1913, Vlaicu i-a cerut lui Magnani să-și pună mașina la punct, să-l ia pe Silișteanu, să încarce canistre cu benzină și, la ora 14.00, să plece spre Brașov, dar mai întâi să oprească la 14 kilometri de Ploiești, unde va ateriza și el (care urma să plece la ora 15.00 din București) pentru a face plinul avionului. Urma ca un alt automobil, în care se aflau profesorul Constantin Nedelcu și vărul Miron Măieraș, să-l urmeze, să oprească și ei la locul de alimentare, iar apoi, cu toții, Vlaicu pe sus, iar ceilalți pe șosea, să ajungă la Brașov și să se întâlnească acolo.

Magnani și Silișteanu au plecat din București la ora 14.30, au găsit un loc de aterizare la kilometrul 73 și, imediat, a aterizat și Vlaicu. În grabă și de emoție, Magnani uitase să ia o pâlnie, dar spre norocul (?) lor pe Șosea trecea, venind de la Peleş, Generalul Alexandru Hartel, însoțit de un locotenent. Aceștia au oprit, le-au împrumutat o pâlnie și plinul avionului a fost făcut. A doua mașină, cea care trebuia să-l urmărească pe șosea, nu se vedea, Vlaicu se grăbea, așa că, la ora 16.30, Magnani a

Il giorno 17 luglio 1910, alla presenza di molti cittadini di Bucarest, tra cui c'erano anche i suoi amici, Vlaicu ha volato per i campi di Cotroceni. Dopo molte evoluzioni aeree su Bucarest e altre localita', Vlaicu ha iniziato, il primo dicembre 1910, a costruire un nuovo apparecchio, Vlaicu II, aereo la cui costruzione delle eliche fu affidata al suo buon amico, Giovanni Magnani. Questo aereo fu affidato, per l'aspetto tecnico, alla cura di Giovanni Magnani assieme a un romeno, Miron Măieraș, cugino di Vlaicu. Loro due rimasero i meccanici di Aurel Vlaicu per tutta la vita.

Con questo aereo Vlaicu ha fatto numerosi voli in patria e all'estero. Sicuramente il piu' famoso e' stato quello Aspern-Vienna, dove, in occasione del concorso internazionale a cui hanno partecipato i piu' conosciuti aviatori dei tempi come Roland Garros e Michel Molla, Vlaicu ha ottenuto cinque premi e, inoltre, la Romania, rappresentata solo da lui, ha conquistato il terzo posto su sette nazioni, dopo la Francia con 12 piloti, e l'Austria con 17 piloti. Nel nostro Paese, Vlaicu ha incantato il pubblico con le sue evoluzioni a Iași, Ploiești, Cernăuți, Brașov, Târgu Mureș etc. Praticamente dappertutto era accompagnato da Giovanni Magnani che era l'uomo principale nella gestione dell'apparecchio volante. Questo e' stato il periodo in cui Vlaicu si fece anche un amico, il luogotenente Gheorghe Negrescu, che sarebbe diventato l'unico pilota nell'aereo del quale sarebbe mai salito Aurel Vlaicu.

*Nei mesi giugno-luglio 1913, inizia la Seconda Guerra Balcanica. Neutra nella prima guerra, quella del 1912, la Romania partecipa a questo conflitto a causa della rottura da parte della Bulgaria delle promesse fatte in cambio della neutralita'. Grazie all'esempio dell'esercito romeno, gli europei si rendono conto che l'aviazione puo' essere usata in guerra, e, quindi, la **Romania diventa la prima nazione che manda gli aerei sul campo di battaglia.** E' vero che essi avevano solo il ruolo di osservatori dei movimenti delle truppe nemiche. Sei aviatori partecipano alla guerra, quattro luogotenenti: Ștefan Protopescu (brevetto di volo nr.1), Mircea Zorileanu (brevetto di volo nr.2), Gheorghe Negrescu (brevetto di volo nr.3), Nicolae Capșa (brevetto di volo nr.4) e i due capitani: Eugeniu Adamovici (brevetto di volo nr.7) e Aurel Vlaicu che fu assimilato con grado e paga di capitano. In tutto questo periodo, i piloti effettuarono voli sulla Bulgaria per poter informare lo Stato Maggiore sui movimenti delle truppe nemiche. Al ritorno, gli aerei dovevano essere revisionati per rimediare a eventuali difetti. Era chiaro che per l'aereo di Vlaicu, che era l'unico a volare con l'aereo personale, la manutenzione era fatta dai due amici, Vlaicu e Magnani.*

Al termine della guerra, Vlaicu pianifica un altro percorso col suo aereo. Il 14 settembre, a Orăștie, si tiene la manifestazione organizzata da ASTRA (Associazione



Aurel Vlaicu

învârtit elicea avionului, Vlaicu i-a strigat că se vor vedea la Hotel Continental la Brașov și a decolat. Magnani și Silișteanu au urmărit cât au putut avionul, dar, după o curbă a șoselei, nu l-au mai văzut. După 14-15 kilometri, conform aprecierii lui Magnani, au văzut o mașină în mijlocul șoselei și un bărbat făcând semne de oprire. Mai târziu, au aflat că era prefectul de Buzău, Pik Ferechide. Acesta i-a întrebat dacă ei îl urmăreau pe Vlaicu și le-a spus: *Nu-l mai urmăriți, căci a căzut cu aparatul și e mort.*

Magnani a băgat automobilul în șanț și, împreună cu Silișteanu, au fugit către rămășițele avionului. Iată cum a descris Magnani momentul: *Vlaicu zăcea mort pe ruinele aparatului său. Înărmuriți de intensitatea nenorocirii, ne uitam năuc și nu ne venea să credem. Silișteanu se apleacă asupra lui, îl îmbrățișează, îl strigă pe nume, zadarnic. Vlaicu nu răspundea, el nu mai era printre cei vii. După vreo zece minute ne-am mai dezmeticit; vedem că de față era și primarul satului Bănești, și câțiva țărani, care, întâmplător, se găseau pe câmp. Sosind lumea, am hotărât să se ducă (primarul) la Câmpina, să anunțe autoritățile, apoi să cumpere o candelă și lumânări. Așa cum se găseau, după aceea, am examinat toate cablurile, să vedem cumva a fost vreunul rupt, dar nici un cablu, nici o sârmă nu erau rupte.*

Autoritățile au declanșat o anchetă, comisia fiind condusă de locotenentul (viitorul general) Gheorghe Negrescu, mai noul prieten al lui Vlaicu. Acesta fusese singurul aviator care mai zburase în ziua aceea și știa mai bine decât alții condițiile atmosferice ale zilei. Raportul, foarte serios, confirma ce spusese și Magnani, și anume că nu era niciun cablu rupt, altele erau cauzele întoarcerii lui

Transilvana per la Letteratura Romena e della Cultura del Popolo Romeno). Fino ad allora, alle diverse dimostrazioni di volo, nel caso fossero troppo lontane da Bucarest, Vlaicu con Magnani e con altri aiutanti, smontano l'aereo, lo trasportano in treno e lo rimontano sul posto. Ora Vlaicu decide di traversare i Carpazi in volo e di atterrare a Orăștie. Il 13 settembre 1913, Vlaicu chiede a Magnani di mettere a punto la macchina, di prendere Silișteanu, di caricare una tanica di benzina e, alle 14:00 che parta per Brașov, ma che poi si fermi a 14 chilometri da Ploiești, dove dovrà atterrare anche lui (che doveva partire da Bucarest alle 15:00) per fare il pieno all'aereo. Inoltre un'altra automobile, in cui c'erano il professore Constantin Nedelcu e il cugino Miron Măieraș, doveva venire dietro, e doveva fermarsi nel luogo di rifornimento, e poi, tutti assieme, Vlaicu in alto, e gli altri per strada, raggiunsero Brașov e s'incontrarono cola'.

Magnani e Silișteanu sono partiti da Bucarest alle 14:30, hanno trovato un posto per atterrare al chilometro 73 e, subito dopo, e' atterrato anche Vlaicu. Per la fretta e l'emozione Magnani aveva dimenticato l'imbuto, ma per fortuna (?) passava per di li, in arrivo da Peleş, il Generale Alexandru Hartel, accompagnato da un luogotenente. Questi si fermano, prestano loro un imbuto e il pieno dell'aereo e' fatto. La seconda macchina, che doveva seguire per strada, non si vedeva, Vlaicu aveva fretta, cosicché, alle 16:30, Magnani fa girare l'elica dell'aereo, Vlaicu grida che si vedranno all'Hotel Continental a Brașov e decolla. Magnani e Silișteanu hanno seguito l'aereo fin che han potuto, ma, dopo una curva della strada, non l'hanno piu' visto. Dopo il chilometro 14-15, secondo la stima di Magnani, hanno visto una macchina ferma in mezzo alla strada e un uomo che faceva grandi segni di fermarsi. Piu' tardi, seppero che era il prefetto di Buzău, Pik Ferechide. Questi chiese se loro seguissero Vlaicu e gli disse: «Non lo sequirete piu', che e' caduto con l'aereo ed e' morto».

Magnani mise l'auto sul bordo della strada e assieme a Silișteanu, e' corso verso i resti dell'aereo. Ecco come Magnani ha descritto il momento: «Vlaicu giaceva morto nelle rovine del suo aereo. Pietrificati dell'intensita' della tragedia, eravamo storditi e non potevamo crederci. Silișteanu si mette su di lui, lo abbraccia, lo chiama forte per nome, invano. Vlaicu non rispondeva, non era piu' tra i vivi. Dopo almeno dieci minuti siamo tornati in noi; abbiamo visto davanti a noi il sindaco del paese di Bănești, e alcuni contadini, che, per caso, si trovavano nei campi. Arrivando della gente, abbiamo deciso che andasse (il sindaco) a Câmpina, a dare l'annuncio alle autorità, e poi di comprare un lume a olio e delle candele. Così come si trovava, dopo di questo, ho esaminato tutti i cavi, per vedere se ce ne fosse qualcuno rotto, ma neppure un cavo, neanche un tirante era rotto».



Vlaicu (cu adevărat se întorcea, de unde ajunsese, nu se știe până unde, dar la Bănești era pe drumul de întors spre mașina în care erau Magnani și Silișteanu) și nu despre ele este vorba acum. Oricum, la căderea avionului a contribuit și nerăbdarea lui Vlaicu de a trece Carpații și de a ajunge la Orăștie, fără să aștepte noul motor de 80 C.P. care urma să-i parvină și care trebuia să înlocuiască motorul de 50 C.P.

În timp ce zbura cu acest *Vlaicu II*, Aurel Vlaicu începuse să construiască un nou aparat, *Vlaicu III*.

După moartea lui, cei doi prieteni, Giovanni Magnani și Constantin Silișteanu au luat hotărârea să termine de construit acel aparat. Au reușit aceasta în mai 1914 și pilotul Petre Macavei (brevet de zbor nr. 18) l-a încercat. Era primul aviator care pilota un avion conceput de Vlaicu, în afara acestuia, desigur. La al treilea zbor, surprins de durata scurtă de rulare și de desprinderea rapidă de sol, a avariat ușor aparatul. Avionul avariat a fost depozitat la Cotroceni, într-un hangar, în vederea reparațiilor, de unde a dispărut în timpul ocupației germane asupra Bucureștiului.

În ceea ce îl privește pe Giovanni Magnani, acesta fiind cetățean român, a rămas în țară, în timp ce, în 1915, italienii din România, care nu aveau cetățenie română, au plecat în Italia, care intrase în războiul mondial de partea Antantei, adică a taberei în care avea să intre și România în anul următor. Practic, el a rămas în aviația militară română, alături de celălalt prieten al lui Aurel Vlaicu, Constantin Silișteanu.

Până la intrarea țării, la 15 august 1916, în război, aviația militară română avea numai patru tehnicieni și trei maiștri mecanici pentru toate avioanele militare, din care trei erau străini, unul dintre ei devenit român: Giovanni Magnani. Ceilalți doi erau Nichita Pasev și Charles Vialard.

În anul 2000, cu prilejul împlinirii a 90 de ani de la primul zbor al lui Aurel Vlaicu, Poșta Română a scos un plic ilustrat din seria de aerofilatelie cu timbru fix (reprezentând portretul lui Aurel Vlaicu). Ilustrația de pe plic îi reprezintă pe cei doi prieteni, inginerii Aurel Vlaicu și Giovanni Magnani, fotografiați în fața avionului *Vlaicu II*.

☞ Radu Coroamă

Le autorità hanno aperto un'inchiesta, e la commissione fu presieduta dal luogotenente (futuro generale) Gheorghe Negrescu, il recente amico di Vlaicu. Questo era l'unico aviatore che volò in quei giorni e conosceva meglio degli altri le condizioni atmosferiche di quel giorno. Il rapporto, molto dettagliato, conferma quanto detto da Magnani, e cioè che non c'era alcun cavo rotto, e altri dovevano essere i motivi per cui Vlaicu tornava indietro (realmente stava tornando da dove era arrivato, non si sa fino a dove, ma a Bănești era sulla via del ritorno verso la macchina su cui c'erano Magnani e Silișteanu) ma non di questi parliamo ora. Comunque, alla caduta dell'aereo ha contribuito anche la fretta di Vlaicu di superare i Carpazi e di arrivare a Orăștie, senza aspettare il nuovo motore da 80 HP che era in arrivo e doveva sostituire quello da 50 cavalli.

Mentre volava col Vlaicu II, Aurel Vlaicu iniziò a costruire un nuovo apparecchio, Vlaicu III. Dopo la sua morte, i suoi due amici, Giovanni Magnani e Constantin Silișteanu decisero di portare a termine la costruzione dell'aereo. Riuscirono a terminarlo nel maggio 1914 e il pilota Petre Macavei (brevetto di volo nr.18) lo collaudò. Era il primo pilota che portasse un aereo concepito da Vlaicu, a parte lui stesso, ovviamente. Al terzo volo, sorpreso dalla breve fase di rullaggio e dal rapido decollo, ha rovinato leggermente l'apparecchio. L'aereo fu depositato a Cotroceni, in un hangar, in previsione della riparazione, da dove è scomparso durante l'occupazione tedesca di Bucarest.

Per quanto riguarda Giovanni Magnani, essendo lui cittadino romeno, è rimasto nel paese, mentre, nel 1915, gli italiani in Romania che non avevano la cittadinanza romena, sono partiti per l'Italia che era entrata in guerra dalla parte degli Alleati, cioè nel raggruppamento in cui doveva entrare anche la Romania l'anno successivo. In pratica, egli rimase nell'aviazione militare romena, a fianco dell'altro amico di Aurel Vlaicu, Constantin Silișteanu.

Fino all'entrata in guerra della nazione, il 15 agosto 1916, l'aviazione romena non ha avuto che quattro tecnici e tre esperti meccanici per tutta l'aviazione militare, di cui tre erano stranieri, uno dei quali divenne romeno: Giovanni Magnani. Gli altri due erano Nichita Pasev e Charles Vialard.

Nell'anno 2000, nell'anniversario dei 90 anni del primo volo di Aurel Vlaicu, la Posta Romena ha edito una busta illustrata della serie della aerofilatelia con francobollo fisso (che rappresentava il ritratto di Aurel Vlaicu). L'illustrazione sulla busta mostra i due amici, l'ingegner Aurel Vlaicu e Giovanni Magnani, fotografati davanti all'aereo Vlaicu II.

Aurel Vlaicu &
Giovanni Magnani
(M.N.I.R.)

☞ Traducere: Gregorio Pulcher

INVITAȚIE LA

Centrul „Don Orione” este un așezământ de asistență socială care găzduiește orfani, bătrâni și persoane cu handicap. Părintele Roberto Polimeni, directorul Centrului, conduce această instituție caritabilă cu multă dăruire, îngrijindu-se să asigure condiții dintre cele mai bune, conforme ultimelor standarde în domeniu, pentru persoanele cu dizabilități sau aflate în situații speciale, ca de exemplu, oameni în vârstă și singuri, care au găsit aici un adăpost sau, chiar mai mult, un adevărat cămin.

Am revăzut Centrul, răspunzând invitației Adrianei De Serio, specialistă în meloterapie sosită din Italia, de a participa la o mică serbare pe care o pregătise cu ocazia zilei de 1 iunie. S-a nimerit a fi o zi anostă, ploioasă, de început de vară, dar care avea să mă impresioneze puternic prin tot ce aveam să văd. Nu mai vizitasem așezământul de mult timp, aproape de la inaugurarea lui, și aveam să constat, cu plăcută surprindere, progresul realizat.

Încă de la intrarea pe poarta principală, te întâmpină plăcut curtea largă, asfaltată, cu peluze îngrijite, ornate cu flori, dar și biserița, tencuită în alb, aflată în stânga curții. În dreapta se văd corpul administrativ și o sală mare pentru diverse activități. Corpul principal de clădiri este situat în centrul curții și are trei nivele, fiecare destinat unei anumite categorii de asistați. La parter – copiii cei mai mici și persoanele cu dizabilități severe, la etajul I persoanele vârstnice, iar la ultimul nivel, tinerii. Fiecare palier are dotări speciale, camere de locuit (pentru două persoane) cu baie proprie, sală de mese, sală de activități zilnice, chiar și sală de lectură. Nu lipsesc



Ho risposto all'invito di Adriana De Serio, la specialista in meloterapia venuta dall'Italia, per partecipare a una festicciola che ha preparato in occasione del primo giugno. E' capitato che fosse una giornata uggiosa, piovosa, d'inizio d'estate, che mi avrebbe impressionato fortemente per quello che avrei visto. Non avevo piu' visitato la fondazione da molto tempo, piu' o meno dalla sua inaugurazione, e avro' da constatare, con una piacevole sorpresa, il progresso fatto.

Fin dall'ingresso della porta principale t'impresiona favorevolmente il cortile ampio, asfaltato, con prati curati, ornati di fiori, cosi' come la chiesetta, dipinta di bianco, disposta sulla sinistra del cortile. Sulla destra si vede l'ala amministrativa e una grande sala per diverse attivita'. Il corpo principale dell'edificio e' al centro del cortile e ha tre piani, ognuno organizzato per una certa categoria di assistiti. Al pianterreno i bimbi piu' piccoli e le persone con disabilita' gravi, al primo piano le persone anziane, e all'ultimo piano, i giovani. Ogni livello ha delle dotazioni specifiche, camere da abitare (per due persone) con bagno proprio, sala da pranzo, sala per le attivita' quotidiane, e certamente la sala di lettura. Non mancano sale per fisioterapia, sale di lavoro, di consiglio, ma persino una mini serra, dove i giovani imparano a invasare diversi tipi di piante ornamentali e aromatiche. Il centro cura oltre 100 persone, di cui 60 sono anziani, 27 bambini interni e 40 esterni, a cui se ne aggiungeranno altri 12.

Adriana De Serio, nuova amica dell'Associazione di Italiani in Romania - RO.AS.IT., e' un'anima grande che dedica ogni giorno amore e abilita' a quei molti per cui la sorte e' stata impietosa. Viene periodicamente dall'Italia per lavorare coi «pensionati» della Don Orione e, ogni volta, e' aspettata con gioia e speranza.

Questa volta, Adriana ha preparato una piccola festa dedicata alla Giornata Mondiale del Bambino, a cui hanno partecipato dai piu' piccoli ai piu' grandi «pensionati» del Centro di assistenza sociale.

Beninteso che i piu' talentati tra gli assistiti hanno tenuto dei momenti artistici nel programma, con canzoni, poesie e balli, preparati da Adriana De Serio, che li ha pure accompagnati al pianoforte. Specializzata in meloterapia, fa dell'arte musicale, un'arte per dare speranza e un gocciolo di gioia alle anime e ai corpi

DON ORIONE

sălile de fizioterapie, sala de lucru, de consiliere, ba chiar și o miniseră, unde tinerii învață să sădească în ghivece diferite specii de plante ornamentale sau aromate.

Centrul are în îngrijire peste 100 de persoane, dintre care 60 sunt vârstnici, 27 copii interni și 40 externi, la care se vor adăuga încă 12 copii.

Adriana De Serio, noua amică a Asociației Italienilor din România - RO.AS.IT., este un suflet mare, care dăruiește zilnic iubire și artă multora dintre cei cu care soarta a fost nemiloasă. Vine periodic din Italia pentru a lucra cu „pensionarii” de la „Don Orione”, de fiecare dată, este așteptată aici cu bucurie și speranță.

Pentru această întâlnire, Adriana a pregătit o mică „festa” dedicată „Zilei Mondiale a Copilului”, la care au participat de la cei mai mici, până la cei mai mari „pensionari” ai Centrului de asistență socială.

Bineînțeles că cei mai talentați dintre asistați au susținut momentele artistice ale programului, cu cântece, poezie și dans, pregătiți de Adriana de Serio, care i-a și acompaniat la pian, și care ne-a demonstrat că se poate face din arta muzicală, arta de a da speranță și un strop de bucurie sufletelor și trupurilor suferinde. O cauză generoasă pentru care îți trebuie multă dăruire.

Mini-spectacolul a fost însoțit de minunate peisaje proiectate pe fundalul scenei, realizate de prof. ing. Donato Forenza, expert în protecție ambientală, membru al Federației Internaționale a Arhitecților Peisagiști, nimeni altul, decât soțul muzicienei Adriana De Serio. Asistența a avut parte așadar, de o terapie completă, care a îmbinat în mod fericit muzica cu spectacolul vizual.

Astfel, în timp ce o venerabilă doamnă, membră a așezământului, ca o adevărată divă își etala vocea de soprană, incredibil de plăcută, pe ecran se perindau rând pe rând, imagini cu grădini minunate, apusuri de soare sau mări nemărginite în care se oglindea regina nopții - luna.

De altfel, fiecare protagonist s-a străduit să arate cât mai bine ce învățase și ce știa să facă, iar timpul petrecut în compania instructorilor și a „pensionarilor” de la „Don Orione” s-a dovedit a fi o lecție rară de omenie și sensibilitate.

Vizita la „Don Orione” s-a încheiat cu o rugăciune de mulțumire către Dumnezeu pentru cei

sofferenti. *Una causa generosa per cui ci vuole molta abnegazione.*

Il mini spettacolo e' stato ambientato con meravigliosi paesaggi proiettati sul fondale della scena, realizzati dal prof. Donato Forenza, esperto in progetti ambientali, membro della Federazione Internazionale degli Architetti Paesaggisti, nient'altro che il marito della musicista Adriana De Serio. L'assistenza ha avuto, in questo modo, parte alla terapia completa che ha combinato felicemente la musica con lo spettacolo visivo. E così, mentre una venerabile signora, membro dell'istituto, come una vera diva sciorinava una voce da soprano, incredibilmente piacevole e, sullo schermo, passavano di volta in volta, immagini di giardini meravigliosi, tramonti di sole o vasti mari in cui si specchiava la regina della notte - la luna.

Allo stesso modo, ogni protagonista s'è impegnato al massimo per far vedere al meglio quello che aveva imparato, tanto che il tempo passato in compagnia degli istruttori e dei «pensionati» del Don Orione s'è rivelato essere una rara lezione di buona creanza e di sensibilità.

La visita al Don Orione s'è chiusa con una preghiera di ringraziamento a Dio per quelli che hanno trovato qui il calore di un focolare, condizioni di vita tra le piu' civili e di educazione, come per quelli che, con molta buona volontà, li curano: «Signore aiuta noi che siamo in forze e sani a essere piu' attenti a tutto cio' che ci sta intorno, alle piccole gioie della

Il centro „Don Orione” e' un'organizzazione di assistenza che ospita orfani, anziani e persone con handicap. Padre Roberto Polimeni, direttore del Centro, conduce questa istituzione caritatevole con molta buona volontà, preoccupandosi di assicurare le migliori possibili condizioni, secondo gli ultimi standard del settore, per le persone disabili o che si trovano in situazioni particolari, come ad esempio persone sole in età, che hanno trovato qui il loro rifugio o, piu' spesso, proprio il focolare.

AL
M
N
I
N
S
I
E
M
E



care au găsit aici căldura unui cămin, condiții dintre cele mai civilizate de trai și educație, dar și pentru cei care, cu multă dăruire, îi îngrijesc: „Doamne ajută-ne pe noi cei în puteri și sănătoși să fim mai atenți la tot ce ne înconjoară, la micile bucurii ale vieții și dă-ne nouă credința și înțelepciunea care să ne călăuzească pașii numai spre fapte bune.

Trezește-ne când uităm și ne luăm cu măruntele noastre preocupări cotidiene și fă să ne amintim că trebuie să mai dăruim din când în când, un pic din preaplinul nostru și celor nevoiți de soartă”.

☞ Ioana Grosaru

vita e dacci una nuova fede e consapevolezza che porti i nostri passi per un cammino diretto solo verso cose buone. Risvegliaci quando lo dimentichiamo e ci occupiamo delle nostre piccole preoccupazioni quotidiane e fa' che ci ricordiamo che dobbiamo dedicare di quando in quando, un po' del nostro troppo, anche a quelli meno fortunati».

☞ Traducere: Gregorio Pulcher



Prof. dr. Adriana De Serio este membră a Asociației Naționale a Criticilor Muzicali din Italia, predă pianul la Conservatorul „N. Piccini” din Bari și susține cursuri academice de practică a acompaniamentului și de colaborare pianistică. În palmares are numeroase diplome academice pentru pianoforte, didactica muzicii, orgă și compoziție pentru orgă, precum și muzică de cameră. Printre multiplele sale specializări se numără și cea de meloterapie. Colaborează cu Departamentul de Științe Neurologice și Psihiatrie al Facultății de Medicină și Chirurgie din cadrul Universității din Bari ca cercetător științific în domeniul meloterapiei, muzicologiei, pedagogiei și sociologiei muzicale, participând ca lector la colocvii naționale și internaționale. De curând, prof. dr. Adriana de Serio a contribuit la înființarea Centrului Național de Meloterapie „Don Orione”, pe care-l prezidează.

La professoressa Adriana De Serio e' membro dell'Associazione Nazionale dei Critici Musicali in Italia, insegna pianoforte al Conservatorio «N. Piccini» di Bari e tiene corsi accademici di pratica di accompagnamento e di collaborazione pianistica. Nel suo palmares ci sono numerosi diplomi accademici per pianoforte, didattica musicale, organo e composizione per organo, come anche musica da camera. Tra le sue molte specializzazioni si trova quella per meloterapia. Collabora col Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatria alla Facolta' di Medicina e Chirurgia all'interno dell'Universita' di Bari come ricercatore scientifico nel campo della meloterapia, musicologia, pedagogia e sociologia musicale, partecipando come lettrice a incontri nazionali e internazionali. Recentemente, la professoressa Adriana De Serio ha contribuito all'apertura del Centro Nazionale di Meloterapia «Don Orione» a cui presiede.

Un incubo diventato un sogno

Stanotte alle 4, nel cuore del buio, tra i due mondi di ieri e di domani, ho avuto un incubo e mi s'è stretto lo stomaco.

Ho sognato 20 anni di crisi globale senza via d'uscita. Ho sognato

... che nel corso della mia vita la popolazione mondiale sia cresciuta da 2 a 7 miliardi di persone e continui a crescere esponenzialmente;

... che dopo una vita di lavoro i miei clienti non mi pagavano piu' e perdevo tutto, il lavoro, la casa, la famiglia, e mi trovavo con le tasse e i tribunali a inseguirmi per avere qualcosa che non avevo piu';

... che i climatologi preconizzavano la fine del mondo con la CO2 oltre le 350 ppm, e che eravamo arrivati oltre le 400 e l'indice schizzava ogni giorno piu' in su';

... che a Pechino e Shanghai l'aria tra i grattacieli e nelle periferie era irrespirabile;

... che gli allevatori, gli agricoltori, i commercianti di legname, i palazzinari, le societa' minerarie e i petrolieri avevano spolpato e desertificato il suolo e cercavano ogni giorno una nuova "opportunità di business" in ogni angolo del pianeta;

... che si continuavano a fare centrali elettriche a carbone e nucleari, in spregio a ogni regola sanitaria e di buon senso, nonostante le fonti rinnovabili si fossero dimostrate piu' economiche e assolutamente innocue;

... che le macchine producevano tutto quello di cui avevamo bisogno e intanto miliardi di poveri senza futuro chiedevano inutilmente di condividere il pane, per sentirsi rispondere che potevano averlo solo lavorando;

... che i cinesi producevano i nostri beni in delle mega-fabbriche segrete e sotterranee e in America e in Europa si viveva dei soldi che loro ci avevano prestato, ma che adesso li volevano tutti indietro e noi non li avevamo;

... che i pochi ricchissimi erano sempre piu' ricchi e piu' potenti e il divario con gli altri era diventato un abisso;

... che la societa' della comunicazione di massa entrava in una nube fosforescente e si allontanava sempre piu' dalla vita reale;

Azi-noapte pe la 4, în plină beznă, între două lumi, între ieri și mâine, am avut un coșmar care a făcut să mi se strângă stomacul.

Am visat 20 de ani de criză, fără ieșire.

Am visat:

...că în timpul vieții mele populația mondială crescuse de la 2 la 7 miliarde de persoane și continua să crească exponențial;

...că după o viață de muncă, clienții mei nu-mi mai plăteau și pierdeam totul: munca, casa, familia și rămâneam și cu taxele și tribunalele care mă urmăreau ca să-mi ia ceva ce nu mai aveam;

...că unii climatologi prevesteau sfârșitul lumii cu CO2 și celelalte 350 ppm, (părți per milion, cantitatea de substanță chimică sau de contaminant aflată într-o cantitate de apă, n.t.) care ajunseseră la peste 400, iar indicele sărea în fiecare zi tot mai sus;

...că la Beijing și Shanghai, între zgârie nori și la periferie, aerul era irespirabil;

...că agricultorii, crescătorii de animale, negustorii de lemn, speculatorii edilitari, societățile miniere și petroliere secătuiseră și deșertificaseră solul, încercând în fiecare zi o nouă „oportunitate de afaceri” în orice colț al planetei;

...că se continua construirea de centrale electrice cu cărbuni sau nucleare în disprețul oricăror reguli sanitare și de bun simț, cu toate că resursele reciclabile se dovediseră mai economice și absolut nevătămatoare;

...că utilajele produceau absolut tot ce ne era necesar, și totuși, când miliardele de săraci fără viitor cereau inutil împărțirea pâinii, li se răspundea că puteau să obțină muncind;

...că muncitorii chinezi produceau mărfurile noastre în mega fabrici secrete subterane, iar în America și în Europa se trăia din banii pentru care aceștia munciseră, și pe care acum îi vroiau pe toți înapoi, iar noi nu îi aveam;

...că puținii bogați erau din ce în ce mai bogați și mai puternici și distanța dintre ei și ceilalți devenise abisală;

...că societățile de comunicare în masă intrau într-un nor fosforescent și se îndepărtau tot mai mult de viața reală;

... che al supermercato c'erano pesci freschi arrivati dal Vietnam, pomodori dal Cile e aglio dalla Cina;
... che soltanto in Belgio le trivellazioni per il gas provocavano 500 terremoti sulla terraferma in pochi mesi, e nonostante questo le trivellazioni continuavano a ritmo sempre piu' sostenuto in tutto il mondo;
... che l'Egitto e l'Etiopia iniziavano la seconda guerra per il controllo dell'acqua dopo quella Tibet-Cina;
... che le grosse societa' finanziaria, imitate da tutte le altre, speculavano sui paesi in crescita, sui paesi in crisi, sulle guerre, sulle abbondanze e sulle carenze;
... che potenti con teste di Furie e unghie di Arpie, pervertiti da un'abitudine secolare d'incesto col potere politico e militare, finanziavano e corrompevano governatori deboli e giornalisti per aizzare guerre fratricide e "preventive" in nome di diversi dei, terreni e celesti;
... che i militari riuscivano a trovare sempre qualcuno disposto a fare il gioco della guerra, ben pagato e molto rischioso, rischioso soprattutto per i "nemici della democrazia e del nostro popolo";
... che tutto questo si faceva in nome delle Aziende, Totem dedicato al dio Profitto, cioe' avere indietro di piu' di quello che si da'.

Poi mi sono svegliato, mi sono fatto un caffe', e guardandomi intorno ho visto delle cose.
Ho visto.

... che i consumi delle famiglie occidentali sono scesi e continuano a scendere;
... che il consumo di carne nei paesi occidentali e' in picchiata;
... che i consumi di energia, nei paesi occidentali, sono in costante discesa;
... che la disoccupazione sale incessantemente;
... che il mercato dell'automobile scende ogni giorno di piu';
... che i politici che dicono di rappresentare la gente non sanno piu' cosa stanno facendo ne' perche' sono li', tranne il gestire il loro limitato potere fin che possono;
... alcuni uomini che usano l'informazione per svelare agli altri i segreti inconfessabili dei potenti, a rischio della loro stessa vita;
... che in Italia si vendono piu' biciclette che automobili;

...ca' in supermarketuri gaseai peste proaspăt adus din Vietnam, roşii din Chile și usturoi din China;
...ca' numai în Belgia, exploatarea gazelor provoca în doar câteva luni 500 de cutremure în partea continentală, și cu toate acestea, exploatarile continuau în ritm tot mai susținut în toată lumea;
...ca' Egiptul și Etiopia au început cel de-al doilea război pentru sursele de apă, după cel tibetano-chinez;
...ca' marile societăți financiare, imitate de toate celelalte, speculau în țările în curs de dezvoltare, în țările aflate în criză sau război, atât abundența, cât și dificultățile;
...ca' preaputernicii zilei cu capete de Furi și unghii de Harpii, pervertiți de obiceiul secular al incestului cu puterea politică și militară, finanțau și corupeau guvernanti slabi și ziaristi să instige la războaie fratricide și „preventive”, în numele unor zei pământeni sau cerești;
...ca' militarii reușeau să găsească întotdeauna pe cineva dispus să le facă jocul de-a războiul, bine plătit și întotdeauna riscant, riscant mai ales pentru „dușmanii democrației și ai poporului nostru”;
...ca' toate acestea se făceau în numele unor Societăți, Totem dedicat zeului Profit, adică agonisau mai mult decât li se cuvenea;

Apoi, m-am trezit, mi-am făcut o cafea, și privind în jurul meu am mai văzut și altceva.

Am văzut:

...ca' familiile occidentale consumă mai puțin și consumul continua să scadă;
...ca' în țările occidentale consumul de carne este în picaj brusc;
...ca' în țările occidentale consumul de energie scade constant;
...ca' șomajul crește neîncetat;
...ca' piața de automobile scade cu fiecare zi tot mai mult;
...ca' politicienii, care spun că-i reprezintă pe oameni, nu știu ce fac, nici pentru ce sunt acolo, în afară de gestionarea puterii lor limitate, atât timp cât vor putea;
...câțiva oameni care își folosesc informațiile pentru a devoala secretele de nemărturisit ale puternicilor zilei, cu riscul propriei vieți;
...ca' în Italia se vând mai multe biciclete decât mașini;

... che in Norvegia le vendite di auto elettriche di un certo modello hanno superato le vendite di quelle a motore a scoppio;

... molti giovani, non trovando spazio pubblico disponibile, che pensano, parlano, fanno e creano al di sotto del mondo visibile superficiale;

... che in molti paesi la gente scende in piazza e sfida la morte solo per gridare la propria disperazione, in modi diversi e in lingue diverse;

... che in alcuni paesi le turbolenze climatiche stanno spaventando a morte le popolazioni;

... milioni di ciclisti che scendono in strada per rivendicare tutti assieme un nuovo modo di spostarsi e un modo nuovo di vedere le città e la vita.

Allora ho cominciato a sperare.

Sperare che il frutto del lavoro delle macchine venga condiviso tra tutti, che le città diventino un luogo più umano, che l'organizzazione sociale sia equamente concordata e non diretta dall'alto da pochi o pochissimi, che i consumi siano parchi, salubri e consapevoli, che il lavoro sia più leggero e accessibile a tutti, che l'informazione sia libera e variegata, che la Natura, il suolo, l'acqua e gli animali vengano rispettati, amati e protetti come il bene più prezioso.

Che le aziende non nascano con una logica di rapina, ma che siano un mezzo di sussistenza per chi ci lavora e di produzione di beni per i suoi clienti, che la politica sia un servizio pubblico per regolamentare una buona distribuzione delle risorse, in un sistema trasparente e accessibile a tutti.

Ho ricominciato a sorridere; potenza del caffè. Credo che me ne farò un altro.

☞ Gregorio Pulcher

...că în Norvegia vânzarea unui anumit tip de automobile electrice a întrecut vânzarea celor cu motor cu combustie internă;

...mulți tineri, negăsind spațiu public disponibil pentru a gândi și a vorbi, își desfășoară activitatea și crează dedesubtul lumii vizibile artificiale;

...că în multe țări oamenii ies în piață și sfidează moartea numai pentru a-și striga disperarea în diferite moduri și în diferite limbi;

...că în unele țări turbulențele climatice înspăimântă de moarte populația;

...milioane de bicicliști care ies în stradă pentru a revendica toți împreună o nouă modalitate de a circula și un nou mod de a vedea orașul și viața.

Atunci am început din nou să sper.

Să sper că roadele muncii mecanizate vor fi împărțite în mod egal între toți, că orașele vor deveni niște locuri mai umane, că organizarea socială va fi echilibrat convenită și nu direcționată de sus de cei puțini sau foarte puțini, că și consumul va fi parcimonios, salubru și conștient, că munca va fi mai ușoară și accesibilă tuturor, că informația va fi liberă și multicoloră, că Natura, solul, apa și animalele vor fi respectate, iubite și protejate ca bunul cel mai de preț.

Că firmele/societățile nu vor lua naștere numai din logica jafului, ci ca mijloc de subzistență pentru cei ce muncesc și de producere de bunuri pentru clienții lor, că politica va fi un serviciu public de reglementare a unei bune distribuții a resurselor într-un sistem transparent și accesibil tuturor.

Am reînceput să zâmbesc; puterea cafelei. Cred că am să-mi mai fac una.

☞ Traducere: G. Tarabega

Un coșmar devenit vis

IL CIMITERO

ITALIANO DI CATALOI

Alcuni cimiteri raccontano. E non perché siano luoghi di ricordi ed emozioni individuali: questa è un'altra cosa. Parlo di cimiteri che serbano memorie storiche collettive. In questo caso i cimiteri – piccoli o grandi che siano – raccontano la storia. Se poi si tratta di «schegge» di storia, o di «grande Storia», poco

funerarie, tutte uguali e bene allineate, esprimono lo schieramento marziale e disciplinato dei soldati, fedeli loro malgrado fino alla morte, ebbene, i cimiteri, dicevo, raccontano storia e storie. Anche i minuscoli cimiteri.

Appunto uno di questi cimiteri, minuscolo e difficile da rintracciare, è nel villaggio di Cataloi, villaggio che troviamo 12 km prima di Tulcea. Bisogna percorrere una pessima strada in terra battuta – via degli Italiani – che si perde quasi impercettibilmente nei campi. Là il terreno sale leggermente, e verso sinistra, guidati da un'alta stele a croce, fra le pannocchie di granturco, trovate il piccolissimo cimitero degli italiani, in un'area di circa 16 metri quadrati. Attorno regna il silenzio e, nel piccolo cimitero assediato dalle erbacce, il più totale abbandono. E a giudicare da alcune lapidi abbattute è evidente che vi regni anche il vandalico diletteggio degli uomini. Una iscrizione in lettere capitali incisa sulla stele recita (forse in un romeno incerto, e quindi riporto letteralmente ciò che è scritto, mancanza di punteggiatura compresa): «ACI ODIHNESTE DECEDATI DIN FOSTA COLONIA ITALIANA DIN CATALOI II ROG SE FIE PASTRATA AN AMINTIREA LOR AMIN» (tradotto): «**QUI (in questo luogo) RIPOSANO I MORTI DI QUELLA CHE FU LA COLONIA ITALIANA DI CATALOI. PREGO CHE SIA PROTETTO (il luogo) IN LORO MEMORIA. AMEN**». La tomba più antica risale alla fine dell'ottocento, ma altre iscrizioni altrettanto antiche potrebbero essere interessanti, sebbene siano da decifrare, avendo più del tempo a disposizione di quanto ne abbia avuto io durante la mia breve visita.

Ma come accadde che questi «piccoli Ulisse» siano giunti in questo villaggio, carichi di speranze,

sacrifici, nostalgia, paure, insomma con le loro personali odisee? Una colonia di italiani lavorava per un latifondista – Angelo Grecchi – in località Cornesti. Cito dall'ottimo studio del prof. Nicolae Luca «**L'emigrazione storica dei friulani in Romania**», alla pagina 57: «*Fallito Angelo Grecchi, tutta la storia ebbe un buon esito nel 1888. In seguito ai contatti diplomatici che il console italiano a Galatz ebbe col governo romeno e con l'accordo dei coloni, questi furono trasferiti a Cataloi, in Dobrugia, dove ebbero in concessione da parte dello Stato romeno 1080 ettari di terreno boschivo per 25 anni. A grandi sforzi riuscirono a dissodarlo e a renderlo fertile per coltivarlo con cereali e vigneti. Il villaggio aveva 88 casette allineate ai lati di un largo viale alberato di tigli, una chiesa cattolica e una scuola italiana*». Gli studi successivi hanno dimostrato che vi fossero all'epoca circa 70 famiglie, dedite all'agricoltura. Successivamente, dopo molti anni, e per altre vicende storiche che non staremo qui a richiamare, la comunità si trasferì in gran parte a Greci, dove vi sono ancora alcuni discendenti di essa. Ma a Cataloi altri vi morirono, e la «scheggia» di storia del cimitero degli italiani continua a parlarci di questa comunità.

Tutto mi fa concludere che ci troviamo dunque di fronte ad un autentico, seppur minuscolo, cimitero memoriale, la cui esistenza dovrebbe seriamente essere preservata dall'assalto del tempo. La memoria di questi «piccoli Ulisse» val bene 10 steli di mais e un maggiore rispetto locale che tenga le loro povere pietre tombali al riparo dal vandalismo.

☞ Antonio RIZZO



importa. Tralascio la trasfigurazione poetica descritta nella «Antologia di Spoon River», di Edgar Lee Masters (non così irrealista tuttavia, se penso al «cimitero allegro» di Sapanta, in Romania), ma mi riferisco al cimitero monumentale di Staglieno, a Genova, o a quello di Milano. In essi, e con monumenti anche di pregevole arte, si legge «la grande Storia». E ciò vale anche per il ben noto Cimetière du Père – Lachaise, a Parigi o, volendo, per le ben più celebri necropoli etrusche e romane. Ma non eleviamoci tanto. Anche limitandoci a cimiteri, per così dire, «comuni» (valgano per tutti il cimitero del Verano a Roma, o il Cimitero Bellu a Bucarest) oppure a più o meno noti cimiteri di guerra, dove le lapidi



Unele cimitire povestesc. Și asta nu numai pentru că sunt locuri pline cu amintiri și emoții individuale; este vorba despre cu totul altceva. Mă refer la cimitirele care păstrează amintiri istorice colective. Are prea puțină importanță dacă ne referim la „crâmpoie” de istorie sau la „marea istorie”. Las de-o parte transfigurarea poetică descrisă în „Antologia din Spoon River” de Edgar Lee Masters (totuși nu chiar atât de ireală dacă mă gândesc la „cimitirul vesel” de la Săpânța, din România), mă refer, însă, la Cimitirul monumental Staglieno din Genova sau la cel din Milano. În acestea, și datorită valoroaselor monumente cu adevărat artistice, se citește „marea istorie”. Acest lucru este valabil atât pentru vestitul Cimitir Père Lachaise de la Paris, cât și pentru celebrele necropole etrusce sau romane. Dar să nu mergem atât de departe. Chiar dacă ne limităm la cimitire, așa zise „comune” (cum sunt Cimitirul Verano din Roma sau Cimitirul Bellu din București) sau la cimitirele celor căzuți în război, mai mult sau mai puțin cunoscute, unde pietrele tombale, toate la fel și perfect aliniate, exprimă parcă desfășurarea marțială și disciplinată a soldaților în ciuda credinței lor până la moarte, ei bine, spunem că cimitirele povestesc istoria, dar spun și povești. Chiar și cimitirele mici o fac.

Tocmai un astfel de cimitir, minuscul și greu de localizat, se află în satul Cataloi, un sat la 12 km de Tulcea. În Cataloi trebuie să mergi pe o stradă foarte proastă, cu pământ bătătorit, care se numește și acum Strada Italianilor, și care se pierde în câmp, aproape fără să-ți dai seama. Acolo, terenul se ridică ușor spre stânga, apoi ghidați de o coloană de piatră în formă de cruce, prin lanul de grâu, veți găsi micuțul cimitir al italienilor, cu o suprafață de circa 16 metri pătrați. De jur împrejur dom-

nește liniștea și, în micul cimitir năpădit de buruieni, abandonul este total. Judecând după unele pietre căzute de pe morminte, este evident că aici domnește și vandalismul disprețuitor al oamenilor. O inscripție săpată cu litere mari pe o piatră funerară spune (poate într-o limbă română incertă, dar transcriu exact ceea ce este scris pe aceasta, inclusiv lipsa punctuației): „**ACI ODIHNESTE(SC) DECEDAȚII DIN FOSTA COLONIA ITALIANA DIN CATALOI II ROG SE FIE PASTRATA ÂN AMINTIREA LOR AMIN**”. Cel mai vechi mormânt din acest cimitir datează de la sfârșitul secolului al XIX-lea, însă și alte inscripții, la fel de vechi, ar putea fi interesante dacă ar fi descifrate, având la dispoziție mai mult timp decât am avut eu în timpul vizitei mele foarte scurte.

Dar cum or fi ajuns acești „mici Ulisse” în acest sat, plini de speranțe, sacrificii, nostalgie, temeri, în sfârșit, cu toate odiseele lor personale? O colonie de italieni muncea pentru un latifundiar – Angelo Grecchi – din localitatea Cornești. Citez din prețiosul studiu al profesorului Nicolae Luca „**Emigrația istorică a friulanilor în România**”, de la pagina 57: „*Angelo Grecchi a dat faliment, dar toată povestea asta a avut un sfârșit bun în 1888. În urma contactelor diplomatice pe care consulul italian de la Galați le-a avut cu guvernul român și cu acordul colonilor, aceștia au fost transferați în satul Cataloi din Dobrogea, unde au primit în concesiune din partea Statului Român, 1080 de hectare de teren acoperit cu păduri, pentru o perioadă de 25 de ani. Cu mari eforturi au reușit să-l destelenească și să-l facă fertil pentru a cultiva cereale și viță de vie. Satul avea 88 de căsuțe aliniate pe laturile unei străzi largi, mărginite de tei, o biserică catolică și o școală italiană*”. Studii succesive au demonstrat ca în

acea epocă existau în sat 70 de familii care se ocupau cu agricultura. După mulți ani, și din cauza unor evenimente istorice pe care nu le discutăm acum, comunitatea s-a transferat în mare parte în comuna Greci, unde există încă și astăzi descendenți ai acesteia. Unii însă au murit la Cataloi, iar fragmentele din cimitir continuă să ne vorbească despre istoria vechii comunități.

Totul mă face să conchid că ne aflăm, categoric, în fața unui autentic, chiar dacă minuscul, cimitir memorial a cărui existență ar trebui conservată în mod serios, pentru a împiedica asaltul timpului. Memoria acestor „mici Ulisse” valorează mult mai mult decât zece știuleți adunați din porumbul care a invadat micuțul cimitir și cred că este nevoie de mai mult respect local pentru salvarea de la vandalizare a bietelor pietre funerare.

☞ Traducere: Mariana Voicu

CIMITIRUL ITALIAN DE LA CATALOI

Carta europeană a limbilor regionale sau minoritare

Progrese înregistrate în

în România

Pentru îndeplinirea idealurilor sale democratice și din dorința de a realiza o unitate mai strânsă între membrii săi, Uniunea Europeană elaborează documente specifice, adevărate instrumente de lucru pentru domeniile vizate.

Astfel, în anul 1992 se adoptă, iar la 1 martie 1998, intră în vigoare, *Carta limbilor regionale sau minoritare*, ca document ce recunoaște și protejează bogăția de valori culturale și lingvistice pe care Europa o moștenește.

Carta a fost întocmită cu scopul de a sprijini valorificarea interculturalității și a pluralismului limbilor europene, de a susține dreptul inalienabil al cetățenilor de a utiliza propria limbă majoritară sau minoritară.

Carta respectă prevederile cuprinse în Convenția internațională a ONU privind drepturile civile și politice, fiind concepută în spiritul Convenției pentru Apărarea Drepturilor Omului, a Libertăților Fundamentale, stabilite de Consiliul Europei, și a Cartei Drepturilor Fundamentale, a Uniunii Europene.

Limba italiană se află și ea pe lista limbilor prevăzute în *Cartă* (Partea II), alături de: albaneză, armeană, greacă, idiș, macedoneană, polonă, romani, ruteană și tătară.

Statele semnatare au obligația să respecte reglementările propuse prin *Cartă*, Comisia Uniunii Europene monitorizând periodic, o dată la trei ani, modul de aplicare și respectare a acestora. Monitorizarea este realizată de o Comisie de experți, care după vizite, discuții și analize făcute în teritoriu, întocmește un Raport. În ce privește România, primul Raport de țară pe această temă a fost întocmit în anul 2011 și a cuprins și recomandări privind luarea unor măsuri în cazurile în care s-au înregistrat unele disfuncții.

Anul acesta s-a încheiat o a doua etapă de monitorizare pentru țara noastră, prilej cu care Comisia de experți a solicitat, pe baza unui chestionar, răspunsuri sau lămuriri pentru unele probleme legate de aplicarea *Cartei limbilor* în România, în vederea întocmirii celui de-al doilea Raport de țară.

Ca forum care gestionează activitatea organizațiilor minorităților naționale, Departamentul pentru Relații Interetnice din cadrul Guvernului României a fost instituția care a „supervizat” și, după caz, a completat răspunsurile la chestionar, formulate de organizațiile celor 20 de minorități naționale din

Per realizzare i suoi ideali democratici e il desiderio di formare un'unità piu' stretta tra i suoi membri, l'Unione Europea ha elaborato alcuni documenti specifici, veri strumenti di lavoro verso obiettivi mirati.

Pertanto, nell'anno 1992 si adotta, ma entra in vigore nel marzo 1998, la Carta europea delle lingue regionali o delle minoranze, come documento che riconosce e protegge la ricchezza culturale e linguistica che l'Europa ha ereditato.

La Carta fu redatta con lo scopo di sostenere la valorizzazione interculturale e il pluralismo delle lingue europee, di sostenere il diritto inalienabile dei cittadini di utilizzare la propria lingua, maggioritaria o di minoranza.

La Carta rispetta i dettami contenuti nella Convenzione internazionale dell'ONU per quanto riguarda i diritti civili e politici, essendo stata concepita nello spirito della Convenzione per i Diritti dell'Uomo, delle Libertà Fondamentali, stabilita dal Consiglio Europeo, e dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

La lingua italiana si trova pur'essa nel novero delle lingue previste nella Carta (Parte II), a fianco di: albanese, armeno, greco, iddish, macedone, polacco, romeno, ruteno e tartaro.

Gli stati firmatari s'impegnano a rispettare il regolamento proposto nella Carta, con una verifica periodica della Commissione Europea, una volta ogni tre anni, così da farla applicare e rispettare.

La verifica è fatta da una Commissione di esperti, che dopo le visite, discussioni e analisi fatte sul territorio, redigono un Rapporto. Per quanto riguarda la Romania, il primo Rapporto nazionale su questo tema fu prodotto nel 2011 e ha previsto e raccomandato di prendere alcune misure nel caso si fossero riscontrate disfunzioni.

Quest'anno s'è concluso il secondo periodo di verifica per il nostro paese, per la quale la Commissione di esperti ha sollecitato, in base a un questionario, risposte o chiarimenti su alcuni problemi legati all'applicazione della Carta delle lingue in Romania, nell'ottica di produrre il secondo Rapporto della nazione.

Come un forum che gestisce le attività degli organizzazioni delle minoranze nazionali, il Dipartimento per le Relazioni Interetniche nel quadro del Governo romeno è stata un'istituzione che ha «supervisionato» e, dopo caso, ha completato le risposte ai questionari, formulate dalle organizzazioni delle 20 minoranze nazionali nella Repubblica, trasmettendole, poi, alla Commissione di

utilizarea limbii italiene

țară, transmițându-le, apoi, Comisiei de experți a Uniunii Europene.

Privitor la situația limbii italiene în România, considerăm că sunt create condiții pentru toți cei care nu vorbesc limba italiană, dar doresc să o studieze, iar prin activitatea desfășurată și prin proiectele realizate, Asociația Italianilor din România – RO.AS.IT., a contribuit semnificativ la obținerea unor rezultate pozitive în câteva dintre cele mai importante domenii: învățământ, presă scrisă, audio și vizual, precum și prin manifestări artistice tradiționale.

Astfel, în ultimii ani, RO.AS.IT. a promovat, cu prioritate, politici de dezvoltare a formelor de învățare a limbii și civilizației italiene în școli, la toate nivelurile, începând cu clasa 0, clasa pregătitoare.

De exemplu, la Liceul „Dante Alighieri” din București, unde limba italiană este studiată ca limbă maternă, au fost admiși și copiii care aparțin altor grupuri etnice minoritare, precum și grupului majoritar, ceea ce exprimă deschiderea minorității etnice italiene de a se integra majorității, prin toate mijloacele avute la îndemână. Tot la acest liceu, Ministerul Educației a aprobat, la cererea părinților, ca în noul an școlar 2013-2014 să funcționeze, patru clase 0, clase pregătitoare, față de numai două în anul școlar ce s-a încheiat.

De asemenea, s-au luat măsuri organizatorice suplimentare în vederea promovării prin școli a limbii, culturii și civilizației italiene. În urma demersurilor RO.AS.IT. și ale Liceului „Dante Alighieri”, Ministerul Educației a aprobat ca începând cu anul școlar următor, elevii de la licee cu limba de predare italiană ca limbă maternă, să poată participa și la faza națională a Olimpiadei școlare pentru limbi străine (până în prezent elevii erau acceptați numai până la faza pe municipii), iar patru dintre locurile subvenționate de stat pentru admiterea la secțiile universitare de limbă italiană, vor fi rezervate pentru tineri de etnie italiană. Și tot începând cu anul școlar viitor, pentru Comunitatea de italieni din comuna Greci (județul Tulcea), s-a obținut acordul autorităților ca la școala gimnazială locală să se studieze limba italiană, ca limbă maternă.

Limba italiană este frecvent utilizată atât în viața publică din România, cât și în cea privată, iar ușurința învățării ei facilitează accesul multor tineri spre obținerea unor competențe lingvistice bune și într-un timp relativ scurt. În ultimii trei ani s-a constatat o

esperti dell'Unione Europea. Riguardo la situazione della lingua italiana in Romania, consideriamo che si siano create le condizioni per tutti quelli che non parlano l'italiano, ma desidererebbero conoscerlo o studiarlo, e per l'attività svolta e per i progetti realizzati, che l'Associazione degli Italiani in Romania – RO.AS.IT., abbia contribuito significativamente a ottenere dei risultati positivi in alcuni tra i più importanti settori: insegnamento, stampa scritta, audio, visual, come per le manifestazioni artistiche tradizionali.

La RO.AS.IT. negli ultimi anni ha pure promosso, dandone la priorità, politiche di sviluppo alla formazione dell'insegnamento della lingua e della civiltà italiane nelle scuole, a tutti i livelli, iniziando dalla classe preparatoria prescolastica.

Ad esempio il Liceo «Dante Alighieri» di Bucarest, dove l'italiano è studiato come lingua madre, sono stati ammessi anche bambini appartenenti sia ad altre minoranze etniche come a gruppi maggioritari, il che esprime un'apertura della minoranza etnica italiana a integrarsi con la maggioranza, con tutti i mezzi disponibili. Sempre in questo liceo, il Ministero dell'Educazione ha approvato, su richiesta dei genitori, che nel nuovo anno scolastico 2013-2014 funzionino 4 classi 0, o classi prescolastiche, invece di 2 come nell'anno scolastico che s'è chiuso.

Allo stesso modo, si sono prese misure organizzative supplementari in ottica di promozione nelle scuole di lingua, cultura e civiltà italiane. Dopo gli interventi della RO.AS.IT. e del liceo «Dante Alighieri», il Ministero dell'Educazione ha approvato il fatto che a iniziare con il prossimo anno scolastico, gli allievi dei licei con l'insegnamento dell'italiano come lingua materna, possano partecipare alla fase nazionale delle Olimpiadi scolastiche per le lingue straniere - fino ad ora gli allievi erano accettati solo fino alla fase comunale. Nello stesso tempo, 4 dei posti sovvenzionati dallo stato per l'ammissione alla sezione universitaria di lingua italiana, saranno riservati ai giovani di etnia italiana.

E sempre a iniziare col prossimo anno scolastico, per la Comunità italiana di Greci (regione Tulcea), s'è ottenuto un accordo con le autorità che nella scuola gimnaziale locale si studi l'italiano, come lingua madre.

L'italiano è spesso usato in Romania nella vita pubblica come in quella privata, e la sua facilità nell'essere appresa aiuta l'accesso a molti giovani a ottenere una buona competenza linguistica in un tempo

La Carta Europea delle lingue regionali o delle minoranze

Progressi rilevati nell'uso della lingua italiana in Romania

creștere a numărului de persoane care doresc să studieze această limbă. Ne referim, în primul rând, la noile generații de tineri de origine italiană, ai căror părinți au fost obligați să-și uite sau să nu mai practice limba maternă, în perioada comunistă.

Tot în spiritul prevederilor *Cartei*, RO.AS.IT. a realizat proiecte comune cu majoritatea grupurilor altor etnii din țară (expoziții, târguri de carte, festivaluri de artă tradițională, carnavaluri, întâlniri ale tineretului etc.), dar și cu mass-media, asigurându-și, astfel, o mai bună vizibilitate.

Expoziția itinerantă organizată de RO.AS.IT., intitulată „De la emigrare la integrare”, cu texte explicative în limbile română, italiană și engleză, a avut ca scop promovarea limbii, culturii și civilizației italiene în România, precum și a istoriei imigrației italiene în țara noastră. Expoziția a fost itinerată într-o serie de orașe: București, Roma (Italia), Oradea, Tulcea, Rm. Vâlcea, Brezoi, Suceava, dar și în comuna Greci, județul Tulcea, unde se află o importantă comunitate de etnici italieni, și din 21 septembrie a.c. la Geneva (Elveția).

Publicațiile periodice și cărțile pe care le editează RO.AS.IT. au texte bilingve, prin aceasta, sprijinind atât învățământul, cât și pe cei care vor să-și perfecționeze cunoștințele de limbă, cultură și civilizație italiană, promovând în același timp, activitatea asociației și a comunităților de italieni.

Observația critică din chestionarul Comisiei de experți referitoare la volatilitatea orelor de transmite a emisiunii în limba italiană de către postul de Radio România Actualități – Timișoara, partener al RO.AS.IT, a fost rezolvată imediat după semnalarea ei. Emisiunea poate fi acum ascultată pe unde medii – AM 630 Hz, în fiecare duminică, de la ora 20.00.

Considerăm *Carta limbilor regionale sau minoritare* un instrument care vine în întâmpinarea nevoilor de dezvoltare a drepturilor cetățenești, de susținere a propriei identități culturale și, după cum am mai precizat, de protejare și dezvoltare a valorilor culturale pe care Europa le deține. *Carta* este un document, care vine și în întâmpinarea legislației interne, de multe ori instabilă sau incompletă, asigurând astfel o dublă protecție legislativă, prin sprijin european.

relativamente breve. Negli ultimi 3 anni s'è constatata una crescita nel numero di persone che desiderano studiare questa lingua. Ci riferiamo, prima di tutto, alle nuove generazioni di giovani di etnia italiana, e i cui genitori furono obbligati a dimenticarla e a non praticare la lingua materna, nel periodo comunista.

Sempre nello spirito normativo della Carta, RO.AS.IT. ha realizzato un progetto comune con degli altri gruppi etnici della nazione (esposizioni, mercati di libri, festival di arte tradizionale, carnevali, incontri di gioventu' etc.), ma anche coi mass-media, assicurandosi così, quindi, una migliore visibilità'.

L'esposizione itinerante RO.AS.IT intitolata «Dall'emigrazione all'integrazione», con testi esplicativi in romeno, italiano e inglese, ha avuto lo scopo di promuovere lingua, cultura e civiltà' italiane in Romania, così' come la storia dell'immigrazione italiana nella nostra terra. L'esposizione ha girato in una serie di città': Bucarest, Roma, Oradea, Tulcea, Rm Vâlcea, Brezoi, Suceava, come nel comune di Greci, regione Tulcea, dove si trova un'importante comunità' etnica italiana, e dal 21 settembre a Ginevra in Svizzera.

Le pubblicazioni periodiche e i libri che pubblica la RO.AS.IT. hanno testi bilingui, ragion per cui viene sostenuto sia l'insegnamento come quelli che vogliono perfezionare la conoscenza della lingua, della cultura e della civiltà' italiana, promuovendo allo stesso tempo l'attività' delle associazioni e delle comunità' d'italiani.

L'osservazione critica nel questionario della Commissione di esperti riguardo la volatilità' delle ore di trasmissione di programmi in italiano circa l'emittente Radio România Actualități – Timișoara, partner RO.AS.IT, e' stata prontamente risolta come da loro segnalazione. La trasmissione puo' essere ascoltata in onde medie – AM 630 Hz, ogni domenica, dalle ore 20.00.

Consideriamo la Carta Europea delle lingue regionali o delle minoranze uno strumento che viene a far fronte a un desiderio di sviluppo dei diritti del cittadino, di sostenere la propria identità' culturale e, come ho già' precisato, di proteggere i valori culturali che l'Europa detiene.

La Carta e' un documento che viene a far fronte alla legislazione interna, molte volte instabile o incompleta, assicurando inoltre una doppia protezione legislativa, con un supporto europeo.

Adrian Spirescu. Între Vicenza și Mogoșoaia

În lunile iunie-iulie publicul bucureștean a avut privilegiul să participe la Anuala de Arhitectură 2013 „Joia sub portic”, în cadrul căreia a fost organizat un ciclu de manifestări culturale de înaltă ținută, care a debutat cu vernisajul expoziției intitulată „Între Vicenza și Mogoșoaia”, aparținând arhitectului Adrian Spirescu. Profesor dr. la Universitatea de Arhitectură „Ion Mincu” din București, cu numeroase lucrări proiectate și executate, cu cărți și articole publicate în perioada 2001-2012, arhitectul-artist a prezentat în această expoziție, 26 de crochiuri/desene de călătorie, studii și concept. „Titlul este relevant – nu numai pentru că punctează două destinații, ambele legate de puncte arhitecturale importante ale Europei; – apropierea ar fi și mai evidentă, dacă ne vom aminti că ambele repere geografice se definesc ca patrimoniu arhitectural baroc, cam în aceeași perioadă: Guarini definitivează spre 1680 Santa Maria in Araceli, în vreme ce sub Brâncoveanu se începe, aproximativ în aceeași perioadă, lucrul la Palatul Mogoșoaia. Ambele edificii sunt astăzi bunuri de Patrimoniu. Sugestia principală a numirii este cea de traseu, de jurnal de călătorie documentat „artistic”, dacă ne dorim, dublat obligatoriu de un contact diferit, variat, cu toate locurile sau monumentele descoperite în drum. Esențialul acestor „note de călătorie” este conținutul de sensibilitate, de estetic pe care îl conțin imaginile expuse”.

S-a deschis Reprezentanța Camerei de Comerț și Industria a României în Italia

În ziua de 3 iulie s-a deschis Reprezentanța Camerei de Comerț și Industrie a României în Italia. Evenimentul a fost organizat de Camera de Comerț și Industrie a României (CCIR) și Asociația Românilor din Italia (ARI), sub patronajul Ministerului Dezvoltării Economice din Roma și al Ministerului Economiei din București, președintele noii structuri camerale fiind Eugen Terteleac, care este și președintele ARI. Acesta a menționat că înființarea Reprezentanței a fost prevăzută de statutul ARI încă din 2003. Acum, o asemenea structură este indispensabilă, pentru protejarea intereselor întreprinzătorilor români din Italia. „Această prelungire a Camerei de Comerț din România va constitui un sprijin pentru cei 70.000 de români care au afaceri în Italia și pentru cei 35.000 de italieni cu afaceri în România”, a adăugat președintele CCIR, Mihail M. Vlasov. Noua reprezentanță, a doua din străinătate după cea din Bruxelles, a primit drapelul Camerei Naționale, iar președintele său a primit însigna de aur a Camerei, în semn de recunoaștere. Prezent la eveniment a fost și ministrul delegat pentru românii de pretutindeni, Cristian David, care a aplaudat inițiativa, anunțând că va sprijini înființarea unor reprezentanțe similare în toate țările din Comunitatea Europeană și din America de Nord, în care se află mari comunități de români.



Radu Mihăileanu, distins cu Premiul Vento d'Europa la Festivalul de Film de la Ventotene



Desfășurat în perioada 25 iulie - 2 august, Festivalul de Film de la Ventotene a fost organizat cu sprijinul MIBAC – Ministero per i Beni e le Attività Culturali, având printre parteneri și Accademia di Romania de la Roma. Festivalul aduce din nou în prim-plan cinematografia internațională, o atenție deosebită îndreptându-se către filmele de autor, în cadrul unei săptămâni de proiecții, după cum informează Institutul Cultural Român. Evenimentul a cuprins o gamă largă de subiecte, evitând, în mod deliberat, axarea pe o singură temă, în scopul de a face cunoscuți autori, actori și lucrări diferite. Anul 2013 a adus în Festival și o noutate importantă. Premiul *Vento d'Europa* a fost acordat, pentru prima dată, unui artist care, prin lucrările sale, a promovat ideea unei culturi europene. Un omagiu trebuie adus lui Ernesto Rossi și Altiero Spinelli, cei care, în urmă cu șaptezeci de ani, au scris „Manifesto di Ventotene”, dorind să sublinieze ideea că cinematografia este o artă care face întotdeauna posibilă construirea de povești înțelese de toți. Premiul *Vento d'Europa* 2013 a fost acordat anul acesta lui Radu Mihăileanu, regizor, producător și scenarist român naturalizat francez, care a realizat filme de o extraordinară intensitate printre care: *Train de vie/Trenul vieții* (1998), *Va, vis et deviens/Trăiește!* (2005), *Le concert/Concertul* (2009), câștigătoare a numeroase premii. Accademia di Romania de la Roma a fost partener al evenimentului.

Spectacolul „Dor de casă” la Como

Asociația social-culturală „Burebista” din Como, Italia, în colaborare cu Associazione delle Donne Romene in Italia – ADRI a organizat în 14 iulie, spectacolul de suflet pentru români „Dor de casă”, transmite Silvia Dumitrache pentru Romanian Global News. Vedetele acestui spectacol au fost Irina Staver, binecunoscuta jurnalistă de la Chișinău și cantautorul Octavian Mândruță care i-au încântat pe participanți cu muzică populară și modernă în atmosfera selectă a Yacht Club Como.



ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT.** STR. LIPSCANI NR. 19, etaj 1, 030031 BUCUREȘTI

TEL./FAX: 021 313 3064

WWW.ROASIT.RO